

Omellie

1984

(un po' lontano nel tempo, ma sempre molto attuale, come è la Parola di Dio)

**di Don Beppe Cerino
a due anni dalla scomparsa
e a 25 anni dalla fondazione
dell' A.Z.A.S.
(Associazione Zonale
Accoglienza Stranieri)**

sottotitolo:

**se siamo CRISTIANI
lo dobbiamo dimostrare
con i FATTI**

Volume stampato in proprio senza finalità di vendita
Proprietà letteraria riservata © AZAS e Casa Amica
Stampa: Edigraf Torino

Associazione A.Z.A.S. e Casa Amica
Via Spotorno 45
10126 TORINO

i nostri recapiti:
tel 011 6967790
tel/fax 011 6962744
email azas@arpnet.it
www.arpnet.it/azas
c. c. postale 13787108
c.c. bancario Intesa San Paolo
IBAN IT89X0306901081100000003531
codice fiscale 04869760019

A chi legge

Ci auguriamo che questa raccolta di omelie possa aiutare chi le accosterà a trovare una sosta di intensa ricarica spirituale e di ascolto autentico della Parola di Dio in compagnia del caro don Beppe.

Una riflessione prima di iniziare la lettura:

Il Vangelo ci chiede di dimostrare ed essere cristiani con i fatti e non solo con le parole!

Mettere in pratica questo insegnamento non è facile...

Don Beppe Cerino, se diceva “bisognerebbe fare...” stava già pensando a come far diventare realtà gli insegnamenti del Vangelo e le parole che stava pronunciando.

Un esempio per tutti: nelle sue omelie del 1984 riportate in questa raccolta, si parla di accoglienza, accoglienza immigrati...

Questa esigenza, ha fatto maturare per l'anno seguente, 1985, la nascita dell'Associazione di volontariato A.Z.A.S. per ascoltare, guidare, essere vicini agli immigrati nello spirito del Vangelo con tanto impegno da parte sua, delle suore Luigine e di persone volonterose.

Quattro anni dopo, l'esigenza di essere vicino agli ammalati, farà nascere anche “Casa Amica”.

Impegno personale, non solo parole...

Sono passati 25 anni da allora, il servizio dell'A.Z.A.S. continua...

ma noi riusciremo a seguire il suo esempio?

P.C.



Epifania del Signore (Mt 2, 1-12)

Epifania: una parola che ritorna oggi e può suscitare in noi significati diversi, per lo più lontani dal vero significato di questa festa solenne, che è la pienezza del Natale Cristiano.

Allora, alla luce della Parola di Dio, proviamo a cercare la risposta alle due domande che questa festa ci propone: Cosa è l'Epifania? Cosa vuol dire per noi?

COSA E' EPIFANIA?

Lo dovremmo già sapere che Epifania non vuole dire “La festa della befana” e neanche “la fine delle vacanze per chi deve tornare a scuola”.

Certo, se non si è capito il Natale cristiano, non si capisce l'Epifania cristiana. Ma se Natale ha significato questo fatto storico:

“E' nato per noi Cristo, il Salvatore”, Epifania significa “Cristo viene per noi, chiama tutti alla fede che salva, va incontro a tutti”.

Epifania, dunque, è Dio che si manifesta, si rivela, si fa incontrare in quell'uomo-Gesù, nato a Betlemme dalla Vergine Maria.

All'uomo che cerca la luce, Dio viene incontro come luce: è il grande annuncio di questo giorno: “Viene la tua Luce”: quella che cerchi, quella di cui hai bisogno.

E allora Isaia, il grande profeta, portavoce di Dio grida: “Prorompete in canti di gioia... perché il Signore ha consolato il suo popolo... tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio“, cioè colui che Dio manda a tutti come salvatore: l'uomo-Dio Cristo Gesù.

E proprio il Vangelo di oggi identifica la luce di quel Bambino, il Salvatore, in quel Gesù che sarà sempre e per tutti, ormai “Dio con noi, Dio che salva”.

Viene per tutti Gesù, chiama tutti perché vuole salvare tutti.

Ma chi sono i primi chiamati, e i primi che rispondono?

Maria e Giuseppe, cioè i poveri, i pastori, cioè gli ultimi; i magi, cioè i lontani... questi rispondono, si mettono a disposizione, si mettono in cammino e incontrano il Signore. I poveri, gli ultimi, i lontani...

Invece i ricchi, i primi, i più vicini, non si muovono: sono presentati dal Vangelo di oggi nel re Erode, nei sommi sacerdoti, negli scribi cioè i maestri della Parola di Dio e nella Città-Gerusalemme.

Questi hanno il potere, ma non il cuore sincero per cercare il Signore.

Hanno la Bibbia, sanno ma non fanno.

Dicono agli altri la Parola di Dio ma non si lasciano toccare da questa Parola.

Sono vicini a Betlemme, vicini al Signore, ma non si muovono.

Non fanno un passo, non hanno tempo, non hanno voglia e restano come prima, così vicini alla Luce e vivono nelle tenebre; così vicini al fuoco... e vivono al freddo, nel freddo che è noia, scontentezza, scontro, divisione, rifiuto di se stessi e degli altri...

E PER NOI COSA VUOL DIRE
EPIFANIA?

Cioè, tutto questo ci tocca da vicino o no, ha qualcosa da dire alla nostra vita di oggi e di domani? Raccogliamo in poche osservazioni la risposta, ma è solo a tornarci su, a pensarci, a pregare, a fare qualcosa di più che si trova la vera risposta, ogni giorno...

Anche noi abbiamo incontrato il Signore: La fede cristiana è anzitutto dono di Dio, fatto anche a me, dal Battesimo e per sempre dono, per cui sono oggi e per sempre figlio di Dio, fratello di Gesù e di tutti, erede di Dio con tutti i chiamati.

Il dono più grande, ma quanto poco ci credo! Il gesto d'amore più intenso e personale che Dio mi ha fatto: ma quanto poco so ringraziare e vivere da figlio con Dio, da fratello-sorella con gli altri!...

La fede ricevuta mette in cammino: come i pastori, come i magi che cercano, camminare è impegnarsi ogni giorno; non evitare lo sforzo, il sacrificio, l'impegno che costa. Una fede "seduta" non è una fede Cristiana!

Camminare è cercare, da soli e insieme,

come i magi che domandano e si informano...

Per arrivare ad una fede “adulta” motivata, cosciente, che possa “tenere su la vita di ogni giorno”: ci vuole un cammino di ricerca, di preghiera, di vita sacramentale, di gruppo che aiuti a maturare... quanto tempo diamo per approfondire la nostra fede o siamo vicini e anche noi “non ci muoviamo”?...

La fede ricevuta è un dono da condividere: qui e ora, ogni giorno, dove passiamo, dove viviamo, ... essere cristiani è sinonimo di “essere missionari” cioè mandati da Cristo per essere un po' la sua presenza, la sua bontà, la sua parola, il suo perdono.

Anzitutto verso i poveri, gli ultimi i lontani: accoglienza: è il nome concreto di questo condividere: ne abbiamo tante occasioni anche qui.

(Omelia dell'8 gennaio 1984)



(Mt 1, 14-20)

La Messa non si interrompe, quando ci sediamo per questo momento di “omelia”.

Chi parla qui, a me e a voi, è Gesù e noi ci mettiamo in ascolto, come la gente del Vangelo che si sedeva intorno a Gesù per ascoltarlo. Gesù ci ripete anche oggi: chi ascolta voi, “ascolta me”.

E noi ascoltiamo perché – dice lo Spirito Santo attraverso le parole dell'Apostolo Paolo - “la Fede deriva dall'ascolto”, ma da un ascolto “attento e sincero”, cioè di chi ascolta per “fare come” Gesù fa e insegna.

Se no, che cristiani saremmo, se non impariamo un po' per volta a pensare , a

parlare, a vivere, a lavorare, a soffrire, a servire... come Lui ha fatto e insegnato?

E proprio dalla parola di Dio, sappiamo e impariamo come Gesù ha fatto e insegnato.

Eccolo Gesù, ormai adulto.

Sta cominciando a raccogliere il gruppo dei 12 “apostoli” cioè “chiamati da Gesù” formati da Gesù e poi mandati da Gesù a continuare la sua missione, dovunque e per tutti, apostoli, cioè missionari, cioè mandati...

Ma guardate che anche noi Gesù ci ha chiamati, anche me, anche ciascuno di noi, anche noi siamo mandati da lui, anche noi siamo missionari, ogni giorno, proprio dove passiamo e viviamo: la casa, la scuola, il lavoro, il tempo libero, l'impegno per gli altri, qualunque esso sia...

Ecco Gesù adulto. Comincia la sua missione pubblica, cioè comincia ad annunciare chi è e perché è venuto, e comincia a fare la proposta a tutti... parla in pubblico dove trova gente di ogni età e condizione, come adesso qui...

Si trova Gesù in quella regione - Galilea -

che sentiamo tante volte nominare nel Vangelo, una delle tre regioni della Palestina di allora, la regione del nord, una terra povera, tra gente povera, e lì Gesù era vissuto 30 anni ...

Gesù proprio lì ora comincia a seminare la Parola di Dio, dove si vive ogni giorno, nel quotidiano, perché Gesù è attento alle persone, dove vivono, con i loro problemi, con le loro difficoltà.

Gesù condivide questa vita, la vive anche lui tanti anni, ma un giorno, ecco il grande annuncio: “Il regno dei Cieli (di Dio) è vicino, è qui!”.

La gente conosceva bene questa espressione “Regno di Dio” Era ciò che tutti aspettavano, il dono di Dio che porta giustizia, libertà, pace, amore...

Ora Gesù dice: E' qui, vicino a noi, perché è Gesù il Regno, il dono di Dio.

Anche qui, vicino a noi, anzi dentro di noi, con il suo spirito che ci rende capaci di vera giustizia, vera libertà, vera pace, vero amore...

E' qui, ma per fargli posto, bisogna “convertirsi”: infatti Gesù dice a tutti: “Convertitevi e credete al Vangelo”, cioè a Gesù che è la Buona Notizia cioè “Vangelo” e dunque alla sua Parola.

“Convertitevi” Gesù oggi lo ripete qui a noi... se non ci convertiamo Lui è qui, ma noi siamo ancora soli, senza capacità di costruire dentro e fuori quella “umanità nuova” che è il Regno di Dio. Diventare nuovi alla maniera di Gesù, che vuole essere il primogenito tra molti fratelli...

“Convertitevi”... cosa significa allora convertirsi secondo Gesù? Che cosa dobbiamo fare? E' utile chiedercelo sempre, con sincerità, nella preghiera di ogni giorno (ma preghiamo ogni giorno?)

“Cosa vuoi che io faccia, Signore? Cosa vuoi che noi facciamo”?

Ed è ancora la parola di Dio che risponde, attraverso le parole della 2a lettura di oggi “Via le divisioni”.

Divisioni dentro di noi che sono causa delle divisioni fuori di noi. Siamo divisi dentro quando diciamo e non facciamo,

quando diciamo “credo” e poi facciamo come se neanche fossimo cristiani, quando ammettiamo dentro di noi pensieri, sentimenti, progetti e scelte che Cristo non può condividere...

Lui che è Comunione ci può aiutare a vincere le divisioni, anzitutto dentro di noi, attraverso l'ascolto della Sua Parola attraverso l'incontro con Lui che nella confessione ci aiuta a cambiare, un po' per volta.

Ma poi, le divisioni fuori di noi: in famiglia, tra persone e tra famiglie, tra classi sociali, nella nostra comunità...

Divide oggi chi semina scoraggiamento e sfiducia (ce n'è già abbastanza!) divide chi si rifugia nel “privato”: pensa a te, che vada bene per te, per noi... e gli altri? Qualcuno ci penserà.

Divide chi si dice cristiano e non perdona, porta rancore e la fa pagare...

Divide chi si dice cristiano e non si impegna per gli altri, nel proprio condominio, nella comunità, nel quartiere, cioè nel pubblico... Cosa facciamo per gli altri?

Ed è qui l'altra parola di Gesù, per “fare la conversione”: “seguitemi” è l'imparare a “fare come lui” come farebbe Gesù al mio posto: ci aiuti a seguirlo così.

(22 gennaio)



(Mt 5, 13 -16)

“Quel tempo” di cui dice il Vangelo per noi è oggi, qui.

“Quei discepoli” oggi siamo noi: essere cristiani significa essere discepoli di Cristo. E quel “Gesù” che allora parlava, oggi è qui, perché siamo riuniti nel suo nome e lui è presente, come ha promesso; perché “Chi ascolta voi, ascolta me”; come ha assicurato, perché questa è “parola del Signore”, “parola di Dio” come ci è stato richiamato anche poco tempo fa.

E' talmente importante la Parola-programma di domenica scorsa, - le beatitudini - che oggi Gesù ci torna su e lo farà ancora in seguito. Nella lettura continuata del Vangelo secondo Matteo, che facciamo quest'anno di domenica in domenica, siamo al capitolo quinto. Lì Gesù propone il suo

programma - appunto le beatitudini -, come il decalogo evangelico che non abolisce ma compie il primo decalogo, i dieci comandamenti .

E il programma di Gesù a noi, suoi discepoli, diventa sempre più esplicito e concreto nei capitoli seguenti, sesto e settimo: li ascolteremo nelle domeniche seguenti.

Oggi Gesù per spiegarsi usa due paragoni o parabole.

Dice: Voi siete - dovete essere - come il sale del mondo, voi siete – dovete essere – come la luce del mondo. Ma lo siamo?

Cosa vuol dire essere come il sale, come la luce? Il sale, se c'è, lo senti. E ti accorgi se non c'è... ; la luce, se c'è, la vedi e ti accorgi subito se non c'è.

Ecco: dove viviamo noi, ogni giorno, cosa sentono gli altri, cosa vedono? Cosa sentono di cristiano? Cosa vedono di cristiano? In casa, a scuola, sul lavoro, nel tempo libero, nelle difficoltà ...

E Gesù che si interroga, perché non chi dice “Signore, Signore” è un vero discepolo, un

vero cristiano, ma chi fa la volontà del Padre e Gesù ci sta insegnando che cosa il Padre vuole dai suoi figli, che siamo anche noi...

Cosa devono vedere gli altri, perché possiamo essere come luce dove viviamo, dove passiamo?

“Vedano le vostre opere buone e lì possano riconoscere il Padre, cioè come un raggio della bontà del Padre, Dio...”

Opere buone: ma di nuovo che cosa vuol dire, quali sono, cosa dobbiamo fare? Allora Gesù ci rimanda alle parole del profeta Isaia che abbiamo ascoltato nella prima lettura: anche questo è Vangelo, perché anche questa è Parola di Dio.

Riascoltiamo queste parole: “Cosa dice il Signore: spezza il tuo pane con l'affamato, è imparare a condividere... introduci in casa i miseri senza tetto è imparare ad accogliere, vesti chi è nudo: cioè solo, indifeso, nella necessità e senza aiuto: è imparare a farci carico, a portare i pesi gli uni degli altri...”

Senza distogliere gli occhi dalla tua gente:

che è come dire: tutto questo anzitutto fallo ai tuoi, alla tua famiglia, i tuoi parenti, i tuoi vicini... ma ricorda che anche gli altri sono la tua gente, se siamo fratelli e diciamo anche stamattina a Dio “Padre Nostro”... allora – continua la parola che insegna a vivere, ma fa vivere – la tua luce sorgerà come l'aurora: cioè, così sei luce che si vede”.

E continua ancora: “Vuoi che Dio ti ascolti quando lo invochi? Togli di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio...”

Oppressione è ogni prepotenza palese o nascosta, ogni violenza che magari si consuma negando ad una creatura di poter nascere o negando ad un anziano, ad un malato, di poter vivere: perché se non ami il tuo prossimo, lo fai morire.

E' sempre parola di Dio nella prima lettera di Giovanni - e privare di un po' di affetto, di attenzione, di rispetto chi soffre, chi è solo, chi è anziano - è come farlo morire, è violenza, è oppressione... questo bisogna togliere!

Come anche il “puntare il dito” : che è il criticare, il seminare discordia, l'accusare

gli altri magari per scagionare noi stessi... E se provassimo invece qualche volta a puntare il dito contro noi stessi, se cominciassimo a far pulizia da casa nostra?

E il “parlare empio” è da togliere secondo la parola di Dio. Certo: è parlare empio il bestemmiare Dio in televisione – e se ne è fatto un gran parlare – ma non è anche parlare empio, non è bestemmia dirsi cristiani e poi offendere l'uomo, sfruttare la donna, offendere la vita indifesa, agire solo per interesse, in base al proprio egoismo?

Ecco: per il sesto anno i nostri vescovi propongono questa prima domenica di Febbraio come “GIORNATA PER LA VITA” e le danno quest'anno un titolo-programma che dice: da adulti per la vita.

Per la vita, contro la cultura di morte che dilaga, contro l'aborto di cui la nostra città ha il primato in Italia... per la vita: è fare nostro di più e più insieme il “programma di opere buone” che la Parola di Dio ci ha proposto oggi. E così sia.

(5 febbraio)



(Mt 5, 17-37)

Ieri abbiamo ricordato la Madonna di Lourdes, Maria, la mamma che viene incontro ai suoi figli.

Domani – è già oggi – ricordiamo i nostri fratelli – 64 vittime della tragedia dello Statuto, nel primo anniversario. Due voci che ci raggiungono anche qui e ci possono aiutare ad afferrare meglio “la voce del Signore”...

Maria ci vuol ripetere quelle parole dette a Cana: “Fate quello che Lui vi dice”: Lui, Gesù!

E lei sa che Gesù è l'unica verità piena e definitiva! I nostri fratelli e sorelle, vittime di un anno fa, ci ripetono: “Mentre avete tempo, imparate a scegliere bene”.

Scegliere bene! Ma è proprio ciò che ci dice oggi la Parola di Dio.

Abbiamo sentito la prima lettura, dal libro Sapienziale della Bibbia: lo conosciamo?

Ci ha detto: “Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: ad ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà, ciò che avrà scelto.

E l'apostolo Paolo proseguendo nella sua prima lettera ai Corinzi, secondo capitolo ci ha detto: ma scegliere e vivere secondo sapienza, non quella del mondo, sapienza di Dio! Dunque: si tratta di imparare a “scegliere con sapienza”.

Gesù è la sapienza resa visibile, la sapienza di Dio incarnata in ogni uomo. Per questo l'ultima parola è la sua, perché lui è il Maestro, lui solo ha parole di vita eterna ...

E Gesù risorto, che ha vinto anche la morte ed è oggi qui con noi, nostro fratello e nostro salvatore, conferma questa parola della Bibbia.

E' venuto non per abolire ciò che è stato detto prima di lui, ma per compiere, per fare pienezza alla parola di Dio.

E Gesù, per insegnare ai suoi discepoli, - anche a noi - a scegliere con sapienza, continua l'insegnamento delle domeniche precedenti: il suo programma di vita, quello che chiamiamo “discorso della montagna o

delle beatitudini”.

Oggi Gesù si riferisce allo “stile di vita”, anche al modo di vivere e di pensare e lo applica ad alcune situazioni di vita quotidiana. Quale lo stile di vita di Cristo e dei cristiani?

Dice Gesù: non quello degli scribi e dei farisei!

“Se la vostra giustizia – il vostro modo di fare quel che Dio vuole da voi – non va oltre, non entrerete nel regno.”

Che non vuol dire anzitutto: non andrete in paradiso, ma significa: non potete essere cristiani!

Allora: scribi e farisei, chi sono, quale è il loro stile da superare?

Scribi – detti anche maestri della legge – erano quelli che ripetevano agli altri le parole della Bibbia, le parole di Dio, ma per gli altri, non per sé. Come a dire: gente che si accontenta di dire parole sante, ma non le vive; gente che crede di avere fatto tutto perché ha ripetuto quelle parole, quelle formule, quelle preghiere.

E i farisei? Erano i “fedeli osservanti”. Quelli che facevano come prescriveva la legge di Dio ma all'esterno.

Fuori, a posto, dentro è un altro discorso. Gente che salva la faccia, non la coscienza. Dunque: una religione formalista e ipocrita: questo è lo stile che Gesù chiede di superare. Non basta dire belle parole, ripetere le parole stesse di Gesù; non basta essere a posto davanti alla gente, illuderci con noi stessi, salvare la faccia.

Non basta!

“Avete sentito che fu detto – fin qui vi hanno detto – avete sentito come ragiona la gente, come insegnano i mass media, come fanno tanti... ma io vi dico”!

Ecco: scegliere con sapienza significa accettare questo: ”Ma io vi dico, questo non basta”..

Per spiegarsi meglio, Gesù fa riferimento ad alcune situazioni di vita e applica a queste situazioni il suo “stile cristiano” quello che va oltre...

“Avete inteso che fu detto... non uccidere. Ma io vi dico: chi si adira, uccide già, chi prega senza far pace con il suo fratello, uccide già; chi ammette pensieri, sentimenti, atteggiamenti di rivalità contro qualcuno, chi non perdona, uccide già!

Avete inteso che fu detto: non commettere

adulterio... ma io vi dico: Se guardi l'altro con egoismo, chi sfrutta la donna, chi ammette in sé pensieri, sentimenti, atteggiamenti disonesti, fa già adulterio!

Avete inteso che fu detto: non spergiurate... ma io vi dico: se manchi alla parola data, se non dici la verità, se abitualmente il tuo stile è quello del compromesso, se non si sa mai cosa pensi, questo è ancora lo stile dei farisei, non quello di un vero cristiano!”

Ce n'è per tutti: e ciascuno di noi ha qualcosa da rivedere, per imparare a scegliere con sapienza : per scegliere ciò che fa veramente bene a noi e agli altri.

E così sia.

(12 febbraio)



(Mt 5, 38-48)

Se abbiamo appena capito almeno alcune di queste parole chiare di Gesù, forse ci è venuto da reagire – perché si rivolge proprio a noi :

“Avete inteso che altri dicono diverso e fanno diverso: ma io vi dico: Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra ... amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori: in una parola: siate perfetti – cioè siate buoni sul serio – come il vostro Padre, quello che anche oggi chiamate: Padre nostro”

Forse ci è venuto da reagire: “Qui in chiesa siamo in un altro mondo... ma con l'aria che tira... ma si rende conto il Signore in che mondo viviamo?... Sì, magari sarebbe anche bello fare così, come dice lui: bello, ma impossibile!

E allora perché tormentarci con un Vangelo

che non si può vivere?...

Ma intanto, come sempre, si tratta anzitutto di capirci sulle parole: tanti equivoci nascono proprio dal nostro cercare anzitutto di capire che cosa vogliono dire queste parole, cioè che cosa veramente ha voluto e vuole dire Gesù con queste parole-Vangelo. E così è per tutta la Bibbia.

Non per annacquare il Vangelo - Dio ci liberi - lo facciamo già anche troppo! - ma per rispettare la sua vera intenzione, la sua autentica parola...

Ecco: è il testo stesso che chiarisce.

Gesù ha citato prima la legge che tutti conoscevano, quella che anche noi a volte ripetiamo “occhio per occhio, dente per dente”, la cosiddetta “legge del taglione”.

Taglione cioè tale quale, cioè non “di più”: era la legge di allora e diceva: hai ricevuto un torto, rendilo, ma non di più, tale e quale (di qui: taglione) non legge di vendetta, come tanti hanno interpretato, ma alla pari.

Un modo, allora, per equilibrare la giustizia: non rendere di più che ciò che hai ricevuto di torto...

Proprio qui Gesù interviene come già domenica scorsa

(E questo Vangelo è proprio il seguito di Mt 5 , il discorso della montagna o delle beatitudini, cioè il programma di Gesù, quello che lui per primo vive e propone a chi lo vuole seguire) Proprio qui Gesù interviene e ripete: No, non basta per essere cristiani.

Non basta rendere il torto ricevuto e non di più.

Non basta amare il prossimo ma odiare il tuo nemico.

Non basta amare quelli che ti amano, dare il saluto soltanto ai tuoi amici, restringere il tuo mondo ai pochi che sono come te, e per gli altri non c'è posto... tutto questo non basta...

Non basta! Dunque c'è un cammino da fare per diventare cristiani sul serio e questo cammino Gesù lo propone a tutti, non ad alcuni chiamati, a tutti i chiamati per il battesimo, cioè a tutti noi cristiani...

Nati da Dio il Padre, dobbiamo essergli figli come Gesù nell'amore, a tutti i costi. Allora, se ci fanno un torto dobbiamo lasciar "fare", se ci danno uno schiaffo, dobbiamo voltarci per prenderne un altro, anzi dire a chi ci percuote: prego, si accomodi. Amare

a tutti i costi, perdonare come fa il Padre con noi.

Proprio qui dobbiamo capire la vera parola di Gesù. Il suo, volutamente, è un linguaggio “ paradossale” non teorico o fittizio, ma paradossale, cioè da interpretare, al di là delle espressioni-limite.

E' come se Gesù dicesse a noi, e lo dice veramente: non ricambiare con la stessa moneta. Cioè se ti fanno un torto, non farlo anche tu. Se qualcuno è prepotente con te, non esserlo anche tu con lui o con lei, se ti fanno del male, non farlo anche tu a chi te l'ha fatto e così via..

Dunque, non pagare con la stessa moneta, che non vuol dire essere un coniglio, tutt'altro, se è vero che il vero coraggio non consiste nel fare violenza a chi fa violenza, ma nel fare diverso...

E Gesù, che sempre insegna con il suo esempio, prima che con le parole, quando gli danno uno schiaffo, durante la sua passione, proprio là nell'assemblea dei sommi sacerdoti, che cosa fa? Lascia fare? Porge l'altra guancia? O risponde dando un manrovescio a chi l'ha colpito? Dice il Vangelo :(Gv 18,23) “Gesù replicò:

“Se ho detto qualcosa di male, dimostralo!
Se ho detto la verità, perché mi percuoti?”

Tutto qui. Non diventa coniglio, né si fa
vittima, né oppressore.

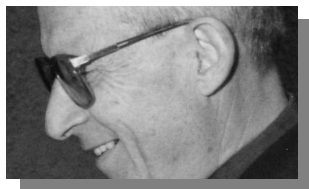
Ma superiore a chi lo percuote.

Dice e usa la ragione, prima delle mani, usa
il metodo, la forza della non-violenza che
alla prova dei fatti, anche oggi, si dimostra
vincente... Quanti fatti quotidiani, per chi sa
vedere...

E' il perdono che vince! L'amore che vince.
Dunque: un vangelo bello ma impossibile?
Sarebbe impossibile, se fossimo soli, se
Gesù ci avesse dato un cammino da fare e
poi ci avesse lasciati soli. Ma Lui è qui, è
rimasto vivo nella parola che segna la
strada, come è vivo nel Pane che ci
comunica la sua vita, il suo Spirito, la sua
forza, se lo vogliamo.

Non diciamo più che è impossibile, ma
neanche solo che è difficile.. Sì, è “difficile
ma possibile” come ripeteva sovente Paolo
VI... Possibile, come ripeteva Paolo,
tribolato più di noi: tutto posso grazie a
Colui che mi dà forza. Il Signore Gesù.
Vogliamo fare la prova?

(19 febbraio)



(Mt 6, 24-33)

Prima di sederci , per ascoltare la Parola di Dio dalle pagine della Bibbia, come ogni volta abbiamo detto “amen” cioè “ sì” alla preghiera che il sacerdote ha presentato al Padre a nome di tutti.

Chissà se l'abbiamo notato! In questa preghiera abbiamo parlato al Padre, Dio, delle nostre “fatiche e preoccupazioni di ogni giorno”, e gli abbiamo chiesto che ci insegni a “ operare con piena fiducia”.

Ecco: la Parola di Dio è subito la risposta alla nostra preghiera. Fatiche e preoccupazioni sono il pane quotidiano, per tutti; a volte è difficile operare con piena fiducia, anzi a volte ci viene persino a mancare la fiducia. Cosa fare?

Il Signore Dio attraverso Isaia, il suo

profeta, ci dice in sostanza così: Io ci sono!
Ci sono anche quando gli altri non ci sono,
anche quando non ci credi più, anche
quando non sai vedere: ci sono io.

Accanto a te, nella tua casa, nella tua fatica,
come nella tua gioia...

Anzi, per esprimere meglio questa presenza
“ io ci sono” il Signore usa parole che
dobbiamo riscoprire “ tu hai detto, voi avete
detto: il Signore mi ha abbandonato, il
Signore mi ha dimenticato!

Si dimentica forse una mamma del suo
bambino? Anche se vi fosse una donna così,
io invece non mi dimenticherò mai di te”.

Che è come se il Signore dicesse oggi qui a
noi “ io sono per te, per voi più che una
mamma per il suo bambino. “Non vi
dimenticherò mai “

Vuol dire allora : tu sei sempre presente al
mio amore, non ti lascio solo, non posso
fare a meno di te!

E Gesù ai suoi discepoli aggiunge: Dio non
è un Dio assente, un Dio supremo, un Dio
lontano, è “il Padre che vede e provvede”
Come abbiamo pure detto nell'orazione
prima delle letture bibliche più di una
mamma, più di un papà, il Signore non sa

più come dire per presentare il suo vero volto.

Pensa agli uccelli del cielo e provvede loro, ma quanto più a Voi!

Pensa e provvede ai fiori del campo, ma quanto più a Voi!

E la prova suprema, definitiva? Questo papà e mamma, questo nostro Dio mette nelle nostre mani il suo figlio Gesù e Gesù mette nelle nostre mani la sua vita, oggi come ieri, come domani, per noi, come per ogni uomo.

Non c'è amore più grande che dare la vita: il Padre ci ama fino a donarci suo figlio Gesù, e Gesù ci ama fino a donarci tutto se stesso e noi stiamo ricevendo da una vita il suo dono.

Ma non ci fidiamo ancora e Gesù ha ragione di chiamare anche noi “gente di poca fede” noi vorremmo che lui facesse ciò che noi vogliamo, noi vorremmo che facesse lui ciò che tocca a noi.

Che cosa fare? E ancora Gesù che ci aiuta a rispondere e soprattutto ci può aiutare a fare un passo avanti. Anche questa pagina del Vangelo secondo Matteo è legata “ al programma cristiano “ delle beatitudini e va

letta in quel contesto.

Raccogliamo in questo spirito di scelta cristiana alcune proposte di Gesù. Sono i passi da fare per diventare suoi discepoli cioè cristiani:

“Non potete servire a Dio e al denaro”: lo sappiamo, in teoria, che il denaro è un ottimo servo ma un pessimo padrone, ma poi nella pratica, quanti sono schiavi di questo padrone!

Gesù usa la parola ebraica “mammona” per dire “denaro” e “mammona” deriva dalla stessa radice ebraica di “amen” come a dire: se amen significa “sì” o si dice sì a Dio o si dice sì ai soldi.

Non a tutti e due!

Che posto ha Dio, papà e mamma, nella nostra giornata?

Che posto hanno i soldi, cioè la roba, le comodità, la moda, le spese e gli sprechi: questo è mammona, il sì al dio denaro!

Bisogna scegliere, bisogna rivedere chi ha il primo posto e chi deve averlo.

“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” è ancora la parola

programmatica di Gesù a noi, se vogliamo seguirlo sul serio.

Cosa vuol dire: Cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia?

Vuol dire: mettere prima chi va prima, dare tempo anzitutto a chi è prima, insomma avere e rispettare una “scala di valori” , una priorità: chi ha il primo posto in noi ogni giorno?

Per chi vivo?

Per chi spendo la mia vita?

E' sapiente domandarcelo con sincerità.

La proposta cristiana potremmo racchiuderla in quella frase che già altre volte ci è stata richiamata, ma è tutta da vivere “Dio al primo posto, e gli altri prima di me! E' un cammino lungo quanto la vita, ma è quello giusto. Vale la pena provare e fare un passo subito, in questa settimana.

Amen

(26 Febbraio)



(Mt 7, 21-27)

Non sono parole “da carnevale” quelle che abbiamo ascoltato.

Perché la vita cristiana non è un carnevale e neanche una quaresima! E' piuttosto una “scelta” decisiva.

E in questa ultima domenica prima della quaresima cristiana, il Signore Gesù ci propone la conclusione del Vangelo delle beatitudini , quello che ci ha proposto nelle domeniche precedenti.

E' come l'ultima parola del suo programma per chi lo vuole seguire: e “ discepoli” cioè cristiani vogliamo essere anche noi. Dunque ...

E' una parola “ adulta” per persone che vogliono essere e diventare “adulte”: bisogna scegliere bene, bisogna verificare che strada stiamo percorrendo.

Perché ci sono come due strade :

Ce l'ha richiamato il Signore nella parola di Mosè, una strada (cioè una scelta, un modo di vivere) porta alla “benedizione” al bene alla vita; l'altra porta alla “maledizione” cioè al male , alla morte, al fallimento.

La “maledizione” non viene da Dio – perché Dio non maledice nessuno dei suoi figli – ma questo male ce lo vogliamo noi, ogni volta che scegliamo male!

Se il Signore Gesù ci ripete oggi che bisogna scegliere è per dirci che siamo liberi, tocca a noi scegliere.

Se ci dice che bisogna “scegliere bene” è per dirci che siamo adulti, e dobbiamo essere in grado di distinguere che cosa ci fa bene e che cosa ci fa male.

Ma come usiamo la nostra libertà ogni giorno?

Quanto di fatto siamo capaci di scegliere ciò che ci fa bene, ci aiuta a crescere, ci rende utili ai nostri fratelli?

Ecco, allora, perché si tratta di verificare su quale strada stiamo camminando: perché possiamo anche illuderci, possiamo ingannarci, possiamo credere di essere cristiani e invece il Signore non la pensa come noi.

Proprio lui, il Signore ci giudica oggi, ci giudicherà alla fine.

Oggi c'è ancora tempo di cambiare, alla fine non più!

Vale la pena di “fare il punto”, domandarci “a che punto siamo” cioè “dove stiamo andando”

E' da adulti tutto questo, e per aiutarci il Signore Gesù ci propone oggi come tre “criteri” , tre modi per verificare il nostro cammino cristiano, come tre “regole” di vita cristiana, valide sempre, utili ogni giorno.

“ Non chiunque mi dice ... ma chi fa.”

Cioè: non basta fare il segno di croce, dire qualche preghiera, andare a messa, avere al collo una catenina benedetta, fare un pellegrinaggio, acquistare l'indulgenza dell'anno santo, fare qualche opera buona... tutto utile, ma non basta.

Non chi fa solo questo, ma chi fa la volontà del Padre mio nella vita di ogni giorno.

Gesù precisa e chiarisce.

Non si tratta di contrapporre, pregare o agire... ciò che conta non è solo pregare, solo fare, solo agitarci e disperderci in tante cose: ciò che conta per lui è fare la volontà

del Padre mio.

E noi diciamo ogni giorno: Padre Nostro, sia fatta la tua volontà... in questa settimana, quante volte l'abbiamo fatto? E la volontà di Dio passa attraverso i nostri doveri quotidiani... ma come li facciamo?

In pratica, quanto Gesù approverebbe di ciò che abbiamo pensato, abbiamo detto, abbiamo fatto in questi giorni?

“Signore, insegnaci a fare la tua volontà!”
Perché “nella tua volontà è la nostra pace”!
Non nel fare la nostra, ma la Tua, anche se costa.

Una seconda regola ci dà il Signore per la nostra revisione di vita “ Chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica... o non le mette in pratica “ con il risultato che metterle in pratica è come costruire la vita sulla roccia, su di lui; ascoltare e non mettere in pratica è come costruire sulla sabbia”: basterà poco e tutto crolla, nella nostra vita personale, forse anche familiare...

Non ci dice il Signore che praticare la sua parola ci garantisce il successo negli affari, nelle amicizie, neanche nell'educare i figli... non il successo, il risultato immediato, la soddisfazione di vedere subito i frutti o di

raccogliere.

Ma la certezza di costruire, di fare dei passi avanti, di essere sulla strada giusta...

Le piogge, i venti, le inondazioni; sono proprio le prove della fede: quando cerchiamo di fare bene e ci va male, quando cerchiamo di fare la volontà di Dio e sembra che tutto vada storto... Sono le prove inevitabili. Ma la diversità è che chi si fida del Signore attraverso queste difficoltà, cammina, cresce, costruisce il domani.

Chi ha una fede bambina, fatta di parole, crede finché va bene: e nel momento della prova non crede più, tutto crolla, è tutto inutile...

E oggi l'ultima regola ci viene dalla giornata per la cooperazione diocesana.

Il Signore attraverso il nostro vescovo, tende la mano per i fratelli della nostra diocesi torinese, nostri fratelli che non ce la fanno da soli, è la parola di Gesù: “ciò che è tuo, non è solo per te, la regola del “dare” del condividere, oggi e ogni giorno.

(4 Marzo)



Seconda domenica di Quaresima (Mc 9, 1-9)

“Ascoltatelo!”

Dalla nube luminosa – simbolo biblico della presenza di Dio – la voce del Padre invita così: Ascoltate Lui, Gesù, perché è lui il mio figlio!

Siamo in ascolto di lui, perché ci ripete Gesù” Chi ascolta voi ascolta me”.

All'inizio della seconda settimana di questa quaresima, cammino di riconciliazione, la voce del Signore chiama, come ha chiamato Abramo, nostro Padre nella fede.

Per dirci anzitutto che il cammino quaresimale è cammino di ogni giorno di tutta la vita.

Quaresima, lo sappiamo, deriva da quaranta: e per ricordare i 40 giorni di Gesù nel deserto all'inizio della sua missione; i 40

anni del popolo di Dio nel deserto, nel lungo cammino tra la liberazione dall'Egitto e l'arrivo nella terra promessa.

Ma il numero 40 nella Bibbia come tutti i numeri ha un valore simbolico. 40 significa la totalità.

40 giorni: come per dire tutta la vita.

Il cammino dei 40 giorni è cammino di tutta la vita.

In questi giorni ci è chiesto di accelerare il passo, ma il cammino non finisce il 22 Aprile giorno di Pasqua; finirà per ciascuno di noi in una data diversa, il giorno della nostra morte, giorno in cui finalmente arriveremo a casa, per la Pasqua eterna, per la vita senza fine, per godere senza più soffrire, per vivere senza più morire, per aver parte con Gesù alla “gloria” intravista nella trasfigurazione...

Cammino di tutta la vita: ogni giorno un passo!

Ma perché oggi viene richiamato Abramo? Chi è Abramo? Cosa c'entra con noi? Con la nostra quaresima, cammino di riconciliazione?

Apposta, la parola di Dio ha richiamato Adamo, domenica scorsa e oggi richiama

Abramo. Anzitutto per dirci che il nostro cammino comincia di là.

Non possiamo capire chi siamo, come cristiani, e dove andiamo, senza tornare alle origini, alle radici, senza conoscere la “nostra storia” la storia del popolo a cui apparteniamo.

Perché c'è una storia della nostra vita personale – la conosciamo bene - c'è una storia della nostra famiglia – la conosciamo fino ad un certo punto – c'è la storia dell'Italia a cui apparteniamo, ma la più importante di tutte è la storia della nostra salvezza, la storia della nostra fede e del popolo-Chiesa a cui apparteniamo.

Adamo e Abramo sono messi là, all'inizio, proprio perché ci riconosciamo in loro e capiamo meglio il nostro “oggi” e viviamo da adulti le nostre scelte battesimali.

Allora, perché Adamo, perché Abramo?

Perché in Adamo e come Adamo tutti siamo peccatori. Perché in Abramo e come Abramo tutti siamo chiamati.

Adamo con Eva è come il padre, all'inizio del nostro peccato, della nostra infelicità, del nostro fallimento.

Abramo è come il padre, l'inizio della

salvezza, del nuovo cammino del nuovo popolo di Dio: oggi è la Chiesa:

Il nostro battesimo è stato la nostra chiamata.

Dio il padre ci ha chiamati ad uscire dal nostro peccato, ad entrare nella sua famiglia a camminare con lui come figli, eredi, fratelli...

Grazie al sacrificio di Gesù che ha pagato il nostro peccato con il suo sangue e ci ha ottenuto di essere oggi e per sempre figli di Dio.

Ma oggi? Torna oggi la chiamata di Dio ai suoi figli, a ciascuno di noi come ad Abramo.

Oggi sono chiamato, oggi devo rispondere.

Con le parole, tra poco rispondo: Credo. Ma con le opere, con la vita di ogni giorno?

Ecco perché Gesù ci richiama oggi ai fatti, alla risposta da dare con gesti concreti, alla fede da vivere ogni giorno...

I tre gesti, i tre passi, i tre impegni per il cammino quaresimale tornano oggi e Gesù ce li spiega meglio, per chiarire che cosa dobbiamo fare:

PREGARE, il primo passo.

La scorsa settimana abbiamo pregato?

Che spazio abbiamo fatto al Signore, ogni giorno?

Ora il Signore ci propone ancora la preghiera come primo passo: ma soprattutto imparando ad ascoltare.

“Ascoltate Lui, Gesù.” Ascoltarlo qui in chiesa, a messa, anche durante la settimana; ascoltarlo in momenti voluti di silenzio, attraverso il notiziario, ascoltarlo in casa, pregando insieme almeno alla sera, almeno qualche sera;

DIGIUNARE, e mentre ci chiede che digiuno abbiamo fatto, nel rapporto con noi stessi, nei giorni scorsi, il Signore ci indica il vero digiuno da fare con le parole di Paolo a Timoteo: “soffri anche tu insieme a me per il vangelo” e con le parole che ascolteremo tra poco “solo attraverso la passione si giunge alla risurrezione”.

Digiuno che è il dovere di ogni giorno vissuto in modo diverso, meno lamenti e più serenità, meno compatire noi stessi e compatire più gli altri, e così via.

CONDIVIDERE: Gesù condivide la vita per amore, anche qui oggi in questa Messa. Chi riceve, chi è cristiano non può tenersi per sé...

Anche questa settimana abbiamo tante occasioni... Una per tutte: giovedì sarò qui alle 21 per imparare a condividere con gli ultimi...

“L'avete fatto a me!”

(18 Marzo)



(Lc 1, 26-38)

E' un giorno ricco di tanti significati questo 25 Marzo, terza domenica della quaresima che stiamo vivendo assieme:

25 Marzo - Solennità dell'Annunciazione, cioè giorno in cui il Figlio di Dio comincia a vivere tra noi nel grembo di Maria, grazie al suo "sì" totale, amoroso, fedele...

E 9 mesi dopo celebreremo la nascita di questo Bambino: Dio si è fatto come noi per farci come lui, figli di Dio per sempre!

25 Marzo : un anno oggi si apriva l'Anno Santo della redenzione che stiamo ancora vivendo, e si chiuderà il giorno di Pasqua, 22 Aprile 1984. Anno santo, dono di Dio ricco di misericordia.

Quanto ne abbiamo approfittato per convertirci a questo amore?

25 Marzo: giubileo delle famiglie. A Roma famiglie da tutto il mondo celebrano oggi il Giubileo dell'anno santo con il Papa.

Ogni nostra famiglia è chiamata in causa, non per andare a Roma – non ce n'è bisogno – ma per diventare “nuova”, rinnovata nella fede, nella preghiera, nella carità, per diventare così “speranza del mondo” come è scritto anche qui (ed è un richiamo ogni volta che entriamo in questa casa di tutti)

“Famiglie, speranza del mondo” Anche parecchie famiglie della nostra comunità, i gruppi famiglia, sono oggi in ritiro per vivere più intensamente questo giorno della famiglia. Con loro preghiamo e ci impegniamo.

Il 25 Marzo 1984: giorno solenne in cui il Papa con tutti i vescovi del mondo compie un gesto straordinario: affida a Maria il mondo intero, tutta la Chiesa e ogni comunità, ogni famiglia e ogni cristiano.

Anche noi, prima di concludere questa Eucarestia, diremo insieme le parole con cui ci affidiamo a Maria, come mamma di Gesù e mamma di tutti, perché lei ci guidi

al suo figlio, Gesù, l'unico che può salvare ogni uomo e il mondo intero, oggi come sempre !

Davvero, se siamo attenti, ha tanti significati questo giorno e tanti richiami per chi sa ascoltare.

Siamo ormai alla terza tappa del cammino quaresimale, cammino di riconciliazione con Dio, il Padre, con Gesù, fratello che offre la sua vita per salvarci; con noi stessi, per diventare “cristiani più” e con il nostro prossimo, per diventare “fratelli più” anche - e soprattutto - con quel prossimo che sono gli “ultimi“, i più poveri, quelli che non hanno voce.

Anche questa settimana - giovedì sera, alle 21 - in questa chiesa siamo attesi per un appuntamento con Cristo che ci viene incontro nella persona dei più piccoli e ci domanda: Ma tu, ma voi siete per la vita?

Nella tua vita di ogni giorno, nella tua famiglia com'è accolta, amata, difesa la vita nascente e ogni vita, anche quella del malato, dell'anziano, dell'inabile?

Non sono cose da poco, non sono domande solo per “ addetti ai lavori” non sono momenti da snobbare, questi, del giovedì sera...

E chi ha partecipato nei giovedì precedenti sa di aver fatto bene ad essere presente... ma perché tanti che potrebbero esserci, non ci sono?

Vogliamo domandarcelo sul serio, anche noi, anche in casa nostra? E poi fare tutto il possibile per non perdere l'occasione dei prossimi giovedì?

Per tutti c'è un passo da fare; ma dobbiamo farlo insieme, se siamo Chiesa cioè comunità riunita nell'unica fede in Cristo e impegnata dal comando di Cristo: “amatevi come io vi ho amati, dando la vita!”

Siamo un po' tutti come il popolo di Dio in cammino.

Un popolo di figli che cammina tra le prove, nel deserto della vita: e si lamenta. Massa vuol dire: prova. Meriba vuol dire: protesta.

Anche noi messi alla prova protestiamo, contestiamo, ci lamentiamo, accusiamo gli altri: e cosa cambia?

Ecco perché la parola di Dio parla di noi, popolo in cammino, messo alla prova ogni giorno.

Per non illuderci che sia facile.

Non è facile per nessuno, oggi come ieri...
Ma anche e soprattutto per assicurare una risposta certa a quella domanda del popolo tribolato: “ Ma il nostro Dio è in mezzo a noi, sì o no?”

Alla prova della fede che è questa, Dio non è assente.

Si presenta in Gesù che incontra la donna di Samaria.

Il popolo ha sete di una fede che dia sicurezza, la donna ha sete di un amore che dia senso alla vita.

Sete di fede cioè sete di Dio. Sete di amore, cioè sete di vita.

E non è anche la nostra, mascherata forse in tanti modi ma reale?

Se non troviamo risposta a questa sete che ci portiamo dentro, tutti gli altri problemi restano più difficili.

Per il lavoro, per la casa, per la sicurezza, per una convivenza diversa per la fame nel mondo, la risposta non dipende da Dio, ma dipende da noi.

Noi non siamo capaci di questo impegno che cambia fuori di noi, se non cambiamo dentro.

E qui solo Dio, per mezzo di Gesù, può

rispondere. Soprattutto quando ci fermiamo, come la donna davanti a Gesù, e ci lasciamo interrogare da lui e ci confessiamo a lui e siamo perdonati da lui, attraverso la chiesa, nel sacramento della Riconciliazione.

Il nostro cammino di riconciliazione passa attraverso il sacramento della confessione. E' Gesù disponibile anche per noi, vogliamo rispondergli?

(25 Marzo)



4a di Quaresima **(Gv 9, 1-41)**

Primo Aprile 1984!

Tre settimane e siamo a Pasqua! Siamo entrati nella seconda parte della quaresima, resta poco tempo, tutto da vivere con impegno e intensità!

Come è giusta la preghiera del salmo 89 che dice: Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.

Da soli non sappiamo fare bene i nostri conti, da soli siamo senza sapienza, dunque stolti: ce lo dice la Parola di Dio.

Siamo stolti, facciamo male i conti, perdiamo tempo quando guardiamo solo a ciò che rende: a ciò che piace, a ciò che serve ora: questo è fare male i nostri conti.

Lo spirito di Dio che ci chiama dal di

dentro di noi stessi – molte volte è la voce della coscienza, ma l'ascoltiamo?

Ci vuole guidare a cercare invece sempre di più ciò che rende per la vita eterna, non solo ciò che rende per questa vita; ciò che ci fa bene per la nostra vera crescita e maturazione, non solo ciò che ci piace sul momento, ma non ci fa bene, non ci fa crescere, non ci rende felici.

Dunque i giorni di questa settimana li spendiamo bene se li vivremo così, come ora qui ci insegna la Parola di Dio, la Parola della verità e della felicità vera!

E' giusto pregare così il Signore: insegnaci a contare i nostri giorni, e giungeremo alla sapienza del cuore!

Per giungere, per arrivare bisogna camminare e noi siamo in cammino, soprattutto in questi giorni santi, verso la Risurrezione con Gesù. Ma per camminare bisogna vederci bene, avere la vista buona, e noi ci vediamo davvero?

Non con gli occhi del corpo, ma con la vista

della Spirito che si chiama fede.

Per questo Gesù si ferma davanti ad un povero cieco e gli apre gli occhi e la conclusione dell'incontro è nelle parole del cieco guarito:

Io credo, Signore! Ha cominciato a vedere con gli occhi ma soprattutto con la fede in Cristo Signore!

Gesù, lo stesso Gesù, si è fermato anche davanti a me, a ciascuno di noi, nel giorno del battesimo a cui ci richiama con insistenza tutto questo tempo quaresimale.

Eravamo piccoli, il più piccolo della famiglia, l'ultimo, come Davide, eppure il Signore ha cercato proprio questo piccolo, e con l'acqua, nella potenza dello Spirito Santo ci ha dato la fede, ci ha resi capaci di vedere come lui, di vivere come Lui, di crescere come Lui.

Ma oggi Gesù si ferma ancora davanti a ciascuno di noi, come davanti a quell'uomo cieco e domanda:

Ma tu ora ci vedi, ci vedi sul serio o sei di nuovo cieco?

Come saperlo?

Noi ci illudiamo forse di vederci bene, e lui ripete anche a noi come ai farisei: “siccome credete di vedere (e non volete cambiare) il vostro peccato rimane!”

Ci sono due segni per capire se ci “vediamo da cristiani” :

Se la fede non è solo detta con le parole alla domenica, ma vissuta con i fatti ogni giorno, ce lo dice ancora la parola di Dio.

Siamo ciechi se ci fermiamo all'apparenza delle cose, delle persone, di noi stessi... Per questo ci dice: “L'uomo guarda all'apparenza, Dio guarda al cuore”.

L'uomo e la mentalità laicista, quella che assorbiamo dal giornale, dalla TV, dall'opinione della gente.

L'uomo guarda all'apparenza, cioè alla bella figura , alla vetrina, al corpo, all'attrattiva esteriore, a ciò che dice la gente di noi.

Dio guarda il cuore: centro, alla verità di ciò che siamo, di ciò che pensiamo e vogliamo, all'intenzione che ci muove.

E per imparare a vedere così, ci ha dato il suo Spirito, come a Davide “lo spirito da quel giorno si posò su di lui” ma lo ascoltiamo?

Ci dà la sua parola, perché “ l'uomo non può vivere di solo pane, ma di ogni Parola di Dio” ma l'ascoltiamo?

La Parola resta in noi, con un impegno per viverla subito, oggi, in questa settimana?

E poi, dice il Signore, siamo ciechi quando siamo addormentati, come morti, come drogati: per questo ci ripete: “Svegliati, tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà”

E' il sonno, la droga del cercare anzitutto ciò che piace, ciò che fa comodo, ciò che non costa troppo, ciò che non ci impegna troppo.

E siamo ancora ciechi! Come svegliarci, come aprire gli occhi?

Gesù è qui, come è con noi ogni giorno, sempre vicino, sempre disponibile.

Ma non può entrare come luce se non gli apriamo: la luce non fa violenza.

Aprire significa fare un vero atto personale di fede in Gesù, come punto di partenza, come il cieco: io credo, Signore!

E dire così è impegnarci a vivere tutto il significato di queste parole: Credo, non solo credo alle verità della fede cristiana, ma mi

rivolgo ad una Persona vivente, Cristo e gli dico:

Tu sei il mio Signore, il Primo, il Necessario.

Io mi fido di te, ma devo dimostrarlo.

Io mi affido a te: metto nelle tue mani la mia vita, questa giornata, questo lavoro, questa delusione e mi confido con Te.

E' la preghiera di amicizia, così camminiamo verso la Pasqua, ogni giorno.
Amen

(1° Aprile)



5a di Quaresima.
(Gv 11, 1-45)

Domenica prossima – domenica delle Palme – cominceremo a celebrare, come ogni giorno la Pasqua del Signore, la sua passione morte e risurrezione.

Sarà “ la grande Settimana Santa” che ci richiama tutti... Ma oggi, ultima domenica di quaresima, dalla parola del Signore – che è qui e ci chiama - siamo espressamente interrogati: tu vuoi fare Pasqua?

Tu : è ciascuno di noi, ogni coppia e ogni famiglia e tutta la nostra comunità. “E tu vuoi fare Pasqua?”

Ci verrebbe da rispondere che, se siamo qui, è perché vogliamo fare Pasqua, ma cosa vuol dire?

Dobbiamo interrogarci per non ingannarci, si tratta di qualcosa di essenziale per la

nostra vita, dunque non di un precetto soltanto da osservare per abitudine “confessarci almeno una volta all'anno e comunicarci almeno a Pasqua” Ecco, noi siamo tentati di ridurre a questo il “fare Pasqua”, confessione e comunione pasquale.

Invece, ci sono almeno tre passi da fare.

Questo è certamente il primo passo, ricevere con fede e con frutto i sacramenti pasquali, che sono proprio il sacramento del perdono, la nostra confessione di Pasqua e la comunione pasquale.

Ma il perdono ci è dato per “convertirci di più” e la comunione ci è data per “impegnarci di più” ogni giorno, dunque, “fare Pasqua” non finisce con la confessione e la comunione, è il primo passo, dopo c'è tutto un cammino, un passo ogni giorno.

Oppure quando diciamo “fare Pasqua” noi possiamo intendere, oltre che ricevere i sacramenti a Pasqua, che si tratti di credere ciò che celebriamo a Pasqua, che Gesù è veramente risorto e anche noi risorgeremo alla fine, con lui e come lui se lo avremo seguito in vita, nella fede, nella speranza e

nella carità.

Certamente : questo è il secondo passo, il secondo significato del “fare pasqua” non solo ricevere i sacramenti, ma professare la fede in Gesù risorto che dice (dice e dimostra con i fatti che è vero) “Io sono la risurrezione e la vita! Chi vive in me e crede in me non morrà in eterno!”

Anche a me, a ciascuno di noi, Gesù oggi domanda, come a Marta nel momento del pianto per la morte del fratello: “Credi tu questo?” E come Marta io voglio rispondere convinto, per la fiducia che ho in Lui: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, cioè l'inviato di Dio, tu sei il figlio di Dio e il salvatore del mondo”!

Ma quando Gesù ci interroga: Tu vuoi fare Pasqua? Non si limita a questo: “ un atto di fede o a dei gesti sacramentali”

Gesù intende proporre a noi di “fare la sua Pasqua , tutta la “sua” Pasqua di risurrezione. Per questo oggi Gesù si ferma di fronte alla morte di un suo amico, Lazzaro, come si è fermato prima di fronte a una donna assetata e di fronte ad un uomo cieco.

Si ferma per aiutarci a riflettere e a

decidere: tre situazioni che incontrando Gesù, cambiano radicalmente. Sono tutte riassunte in Lazzaro, che, grazie a Gesù, passa dalla morte alla vita!

Ecco: per Gesù fare Pasqua è proprio questo: passare dalla morte alla vita.

Lui che risorge passa dalla morte alla vita.

Ma Lui che è la vita, e fa passare Lazzaro dalla morte alla vita, farà passare anche i nostri corpi mortali dalla morte alla vita nella risurrezione finale.

Ma ora, qui in questa Pasqua 1984 cosa vuol dire per noi, cosa dobbiamo e possiamo fare per passare – oggi – dalla morte alla vita?

Per Gesù “morte” non è la “morte che sta alla fine della vita”, questa morte che a noi è tanto ostile e ostica come un castigo, per Gesù è un “sonno” (Lazzaro si è addormentato, vado a risvegliarlo) , è un passaggio da questa vita alla Vita, dal provvisorio all'eterno, dalla casa d'affitto alla nostra casa per sempre, dal cammino faticoso e doloroso al riposo: così infatti preghiamo “L'eterno riposo dona loro, o Signore!”

Per Gesù vera morte non è questa morte del corpo; anche lui l'ha accettata per essere con noi e per noi anche in quel momento.

Invece per Gesù “morte” è il nostro peccato, la malattia che porta davvero alla morte, morte è il “vivere secondo la carne”, di cui ci ha detto oggi la Parola di Dio, attraverso l'apostolo Paolo: “quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio”, cioè Dio non li riconosce come suoi, come vivi, come eredi dei figli.

Se “vivere secondo la carne” è morte, “vivere secondo lo Spirito” è vita.

Si tratta di passare da questa morte a questa vita, ogni giorno, questo è fare Pasqua con Gesù.

Questo è il terzo passo di ogni giorno per tutti.

C'è una pagina della Parola di Dio che ci aiuta a capire giusto cosa vuol dire “vivere secondo la carne”, cioè guidati dall'egoismo, e che cosa vuol dire “vivere secondo lo Spirito” cioè guidati dall'amore.

E' nella lettera ai Galati al cap. 5 , dice così: “Ecco i frutti dell'egoismo umano (cioè della carne): immoralità, corruzione e vizio, farsi degli idoli, magia, odio, litigi, gelosie,

ire, intrighi, divisioni, invidie, ubriachezze, orge e altre cose di questo genere... Io ve l'ho già detto e ve lo ripeto, dice Paolo in nome in Dio, quelli che si comportano in questo modo non avranno posto nel regno di Dio” cioè questo è morire, fallire, sprecare la vita...

Ecco invece i frutti dello Spirito di Dio: “amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé...” Questa è la vita nuova, la vita cristiana, la Pasqua di ogni giorno.

E per passare dall'egoismo all'amore: c'è in noi lo Spirito di Gesù, sempre.

Lo riceviamo nei sacramenti, lo ascoltiamo nella coscienza. Lo seguiamo nel lottare contro il nostro egoismo personale e di coppia e di famiglia e di comunità.

Vuoi fare Pasqua?

Questi sono i passi per fare davvero la Pasqua di Gesù: aprire a Lui la porta incontrandolo nei sacramenti e nell'atto di fede personale e seguirlo passando dal nostro egoismo al suo comando: ama di più. Non temere, io sono con te!

(8 aprile)



(Gv 10, 1-10)

E' la 4a domenica di Pasqua. Non “dopo Pasqua” , come a volte diciamo. Ma “di Pasqua “, perché la Pasqua cristiana continua, per 50 giorni, come un solo giorno: è la Pentecoste, cioè, come dice questa parola greca, “i 50 giorni” in cui Gesù risorto si presenta vivente e dona ai suoi discepoli il suo Spirito Santo.

Si presenta anche a noi oggi, Gesù risorto, cioè “Gesù sempre vivo e sempre con noi” .

Si è presentato poco fa ad un gruppo di nostri fratelli più giovani che lo hanno incontrato e ricevuto per la prima volta come pane della vita eterna, nella messa di prima Comunione.

Un dono per loro , per le loro famiglie , per tutta la nostra comunità. Ma anche un invito a tutti: camminare con i più giovani è

missione di ogni adulto, diventando per loro un aiuto per la loro crescita di ogni giorno.

Ma ora, qui Gesù risorto si presenta anche a noi, stiamo appunto celebrando Lui come ogni domenica che è – soprattutto in questo periodo – la “Pasqua Settimanale” il giorno di Gesù risorto, il giorno del Signore...

Si presenta a noi vivente nella sua parola, anzitutto, la “Parola che fa vivere”, ma con fede la riceviamo e la conserviamo, come Maria, per viverla come lei.

E' attraverso la parola di Dio oggi Gesù si presenta a noi come il “buon Pastore” che guida e custodisce il gregge, la sua Chiesa, come “la porta”: passare attraverso di Lui è arrivare alla vita, a dare un senso alla vita, a dare il vero senso che non è quello troppe volte propagandato da tante voci o dai nostri stessi interessi egoistici.

“Buon Pastore” vuol dire che Gesù sempre dà la sua vita anche per noi “Il buon Pastore dà la vita per le sue pecore”, Gesù per i suoi fratelli, siamo anche noi e anche a noi in questa messa Gesù offre se stesso, vita offerta e sacrificata per la nostra salvezza.

Tra poco lo vivremo come evento sempre nuovo: prendete e mangiate, è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi.

E noi ricevendo il Cristo vivente nel segno del pane, diremo forte Amen, cioè “sì, io credo, grazie, voglio fare anch'io così”

Buon Pastore vuole anche dire che ogni giorno Gesù in persona guida il suo gregge, la sua Chiesa, ogni comunità e famiglia che lo accetta e riconosce come il suo Signore.

Guida con il suo Spirito e va incontro, va a cercare la pecora dispersa, fin quando l'abbia trovata: è venuto perché abbiano la vita l'abbiano pienamente e non si stanca di fare la sua parte ogni giorno, anche qui tra noi.

Dà la vita, guida e va incontro ai suoi fratelli. E' la missione di Gesù buon pastore. Ma in questa domenica, ci sono tre circostanze che vogliamo ricordare perché possano aiutarci a capire meglio:

Oggi è la 21a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, cioè tutta la Chiesa, nel mondo intero, prega per sostenere coloro che già hanno detto di sì a Gesù e servono la sua Chiesa come

sacerdoti, come diaconi, come religiosi, cioè come “vita donata a tempo pieno per il Regno di Dio, per Cristo, per i fratelli”, come pastori che danno la vita.

Ma tutta la Chiesa prega anche, oggi e soprattutto perché si moltiplichino questi “servi del Signore e servi dell'uomo” i sacerdoti, i diaconi, religiosi, e religiose, missionari, collaboratori.

Sono la presenza visibile di Gesù buon pastore, anche qui tra noi perché Gesù possa continuare anche visibilmente ad andare incontro a tutti.

Cosa facciamo noi per servire, dove siamo ogni giorno, per aiutare i più giovani a trovare la loro strada, per creare in famiglia anzitutto il clima di preghiera e di servizio che favorisca la crescita della vocazione dei figli qualunque essa sia?

Oggi è anche la “giornata della carità” proposta dai gruppi vincenziani, presenti anche nella nostra comunità.

Ecco come creare il clima giusto per fare fiorire le vocazioni e per sostenerle: il clima della carità, l'impegno perché ogni giornata sia “ giornata della carità”, non solo oggi.

Ma carità come quella del buon Pastore che ogni giorno dà la vita, noi cosa diamo in concreto?

Che ogni giorno guida e precede i suoi fratelli, noi che esempio diamo, che guida siamo per i figli?

Che ogni giorno va incontro, va a cercare chi si è allontanato, non lo condanna, non lo emargina, e noi come ci andiamo incontro anzitutto in famiglia, tra famiglie, come siamo attenti e premurosi per chi sbaglia, per chi ha bisogno, per chi è più solo? ...

Oggi è ancora – e lo ricordiamo qui nella fraternità – la Festa della Mamma.

E' giusto augurare ogni bene e ringraziare le mamme, è giusto ricordare che esiste ancora e sempre per ciascuno di noi il comando di Dio: onora il padre e la madre, ma è l'occasione per chiedere a ogni mamma di essere, come mamma cristiana, un **DONO GRANDE PER TANTI!** Ne abbiamo bisogno **TUTTI!**

Amen

(13 maggio)



Ascensione **(Mt 28, 16-20)**

Davanti ai nostri occhi sono fissate, proprio oggi, delle parole che vale la pena di leggere. C'è un'invocazione fiduciosa: Vieni, Spirito Santo! E c'è un'affermazione di Gesù : mi sarete testimoni, dovunque.

Perché questa scritta?

Perché oggi in questo Cenacolo, dopo 2000 anni, si compie ancora ciò che Gesù ha promesso: Gesù asceso al cielo, cioè Signore della vita e della storia, come Dio e con Dio, oggi dona il suo Spirito, trasmette la sua vita e la sua missione, ai suoi discepoli.

Già ieri sera e ancora questa sera, un bel gruppo di ragazzi e ragazze della nostra comunità – ieri 26, oggi 28 – ricevono il sacramento della Cresima, cioè Dio, il

Padre per mezzo di Gesù nella comunità cristiana, la Chiesa, conferma il dono del battesimo e dona lo Spirito Santo, perché possiamo diventare adulti cristiani; ed essi in un'età in cui stanno facendo le loro scelte di vita, confermano la scelta della fede cristiana, in prima persona scelgono oggi ciò che i genitori hanno scelto per loro nel battesimo.

E' un momento che ci tocca tutti e ciascuno, come comunità di s. Monica.

Perché in questa comunità essi prendono il loro posto, ma hanno bisogno che gli adulti li sostengano: il padrino, la madrina che sta accanto a ciascuno nel momento della cresima significa proprio la presenza degli adulti accanto ai più giovani per crescere insieme.

A questa comunità cristiana viene dato il dono dello Spirito, attraverso questi ragazzi, perché possa crescere come chiesa di fratelli, come comunità di testimoni del vangelo, come famiglia mandata a tutte le famiglie per servire e condividere.

Ieri sera, durante la celebrazione della Cresima, il celebrante ha proposto all'assemblea alcune riflessioni che credo

utile riprendere per tutti noi.

Anzitutto una domanda ai ragazzi e ragazze cresimandi: Vi piace questo mondo che gli adulti vi hanno preparato, questo mondo in cui vi trovate a vivere e crescere ogni giorno?

E interpretando la risposta ovvia dei ragazzi aggiungeva: Come ci può piacere un mondo così, dove domina la violenza e non c'è pace; dove pochi hanno troppo e troppi non hanno neanche il necessario; dove non c'è neanche un po' di lavoro sicuro e degno di una persona: dove si uccide, si profana ciò che è più sacro, dove neanche la famiglia è più sicura nella sua unità e nel suo domani? Come ci può andare bene un mondo così? Eppure l'avete costruito così voi adulti, voi che vi dite cristiani, qui e nel mondo intero, voi che avete ricevuto come noi la Cresima, il dono dello Spirito per diventare testimoni di pace, di vita, di fraternità.

Una seconda riflessione aggiungeva il celebrante, proprio per rendere più evidente ciò che si compiva con la Cresima.

Ma Cristo non si è ancora stancato di noi! E' ancora qui e afferma con la sua Ascensione al cielo – il mistero che oggi

celebriamo: - A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”!

Gesù Cristo è il Signore!

E' ancora qui vivo nella sua Chiesa e ripete oggi anche per noi: ricevete lo Spirito Santo! Lo Spirito dei figli, lo Spirito che rende fratelli, lo Spirito che porta frutti di pace, di amore, di condivisione, di perdono, di speranza!

Gesù Cristo non si è ancora stancato e nel suo amore ostinato continua a donarsi, anche oggi, anche a noi. Eppure quanti l'hanno deluso! Quante volte anche noi l'abbiamo deluso! Abbiamo ricevuto e poi tutto è finito. Abbiamo promesso e poi... tutto come prima.

Abbiamo cominciato e poi...

Eppure Cristo non si stanca perché il mondo nuovo, un mondo diverso, quello che i ragazzi vogliono e anche noi vogliamo dal profondo del cuore, anche se a volte siamo stanchi e delusi, questo mondo nuovo, il Regno lo chiama Gesù – è già cominciato con la sua risurrezione .

Lui è il primogenito, il primo di questa nuova umanità e con lui ogni battezzato, ognuno di noi.

Questo mondo nuovo Cristo lo fa crescere ogni giorno un po', nonostante le apparenze contrarie.

Dovunque c'è un po' di bontà, uno sforzo per la pace, un impegno di servire: lì è lo spirito di Gesù all'opera, lì il mondo nuovo sta crescendo...

Concludeva ieri sera il celebrante: come sarebbe bello che a costruire questo mondo nuovo ci fossimo anche noi, ciascuno, ogni famiglia, ognuno dei cresimati, di ieri e di oggi...

E la preghiera, ripetuta anche in questa messa, una preghiera antica ma attualissima, indicava come fare la nostra parte: Cristo non ha mani, ha solo le tue mani.

Cristo ha bisogno di te, vuol servirsi di te. Oggi chiama i suoi cresimati, i suoi testimoni a prendere ciascuno il suo posto.

Testimoni: credenti che provano con i fatti cosa vuol dire essere fratelli.

Vogliamo rispondere anche noi con un impegno concreto?

(3 Giugno)



(Mt 11, 25-30)

“La tua Parola è lampada ai miei passi, è luce sul mio cammino”.

Sono parole di un salmo, dunque ispirate dallo Spirito di Dio, perché i salmi sono parte della Bibbia, parole che spiegano perché ci fermiamo in ascolto di Dio che si fa Parola: perché “la tua Parola è luce sul mio cammino”: mi aiuta a vedere dove vado, mi dà occhi per vedere la strada giusta... in una settimana, quanti passi, quante parole, quante cose facciamo!

Ma è da adulti domandarsi dove si va, perché tutto questo, se è questa la strada giusta...

Sono tante le strade, tanti i cammini, ma non tutti sono giusti: e a noi sta a cuore non sbagliare strada, se a noi importa vivere, non sopravvivere, non solo esistere come fanno tanti.

In questa settimana, per esempio, come sempre, abbiamo sentito dei richiami da gente che cammina per strade diverse: richiami che ci devono fare riflettere e decidere sul cammino che vogliamo fare, se siamo cristiani...

Il richiamo dei soldi, attraverso “lo scandaloso mercato dei calciatori a suon di decine di miliardi, in una girandola di denaro e di speculazioni che non si giustificano sotto nessun aspetto... per l'idolatria sportiva che passa sopra la testa di chi soffre e non ha lavoro, anzi strumentalizza le piazze a favore dell'effimero e della stupidità” (da Voce del Popolo nr 27, 8 luglio 1984 pagina 1).

Il richiamo del potere, attraverso continue beghe di troppi politici che si “fanno le scarpe “perché gli importa soprattutto il “cadreghino”, non il bene del paese: questo nel campo politico, ma non solo in quello!

Il richiamo delle vacanze come stagione del sesso “dove finalmente si è liberi e disinibiti, dove puoi fare come vuoi, tanto è l'avventura di pochi giorni e poi tutto ritorna come prima! “ (Da Repubblica).

Soldi, potere, sesso: come richiami anche

per noi. E Gesù è qui per domandarci: E tu, e voi, quale strada scegliete?

Non a parole, ma con la vita di ogni giorno? Lui ci dice chiaro che questo non è il suo cammino, assolutamente, perché Lui è venuto ed è qui per rifare l'uomo dal di dentro, per riunire coloro che sono divisi in se stessi e gli uni con gli altri... rifare, riunire, ricostruire, dare vita e gioia vera: e soldi, potere, sesso intesi e vissuti così sono illusione e delusione, checché se ne dica.

“Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature” L'abbiamo sentito come preghiera nel salmo tra le letture, e buon per noi che Lui sia ancora qui, abbia ancora pazienza, perché è buono verso tutti, sempre e soltanto buono!

Ma non è ora di rivedere sul serio il nostro cammino? Di non crederci migliori degli altri, di ascoltare sul serio lui, l'unico vero Maestro, l'unico che si ci può salvare e ci salva se lo seguiamo con fede sincera! Per questo Gesù dice oggi anche a noi due parole molto esplicite e liberanti, se le vogliamo ricevere:

“Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò”

Venire da Lui, cioè ascoltarlo sul serio, ritrovare la pazienza dell'ascolto e il gusto della preghiera, venire da Lui, non andare dal primo che capita, per sfogarci; non solo andare da chi “fa la magia” e quanti clienti hanno gli “stregoni” in questa città, non solo andare dallo psicologo o dallo psicanalista: non per togliere valore all'apporto delle scienze umane, quando è un apporto serio, ma per dire che al di là di questo, abbiamo bisogno di perdono, di amore, di pazienza, di cambiare dentro, e le scienze umane qui non bastano più.

Per questo Gesù ci dice chiaro: Venite da me... Io non vi faccio pagare, e non vi deludo se vi fidate.

E poi aggiunge la seconda parola-programma per ogni giorno: “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” cioè “prendete il mio giogo sopra di voi, ma è un giogo dolce, un carico leggero”.

Lui per primo fa questa scelta di umiltà e di povertà: umile con Dio e con i fratelli, povero cioè buono, senza prepotenza con tutti.

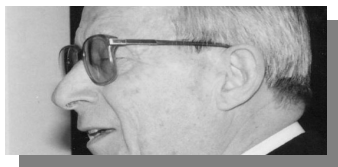
Questo è il giogo, il carico: quanto sarebbe più bella la vita di tutti se noi cristiani vivessimo così...

Ma non è possibile imparare da lui, se non andiamo da lui.

Nella preghiera quotidiana, nella frequenza ai sacramenti, soprattutto Messa e confessione – nell'ascolto abituale della sua Parola: lì è il segreto per diventare capaci di “fare come” lui.

E per poter anche noi dire con l'esempio, non con le parole soltanto: Imparate da me!
Amen.

(8 luglio)



(Mt 13, 1-23)

“Tutta la folla rimaneva sulla spiaggia” (del lago). Ma non era gente in vacanza. Non stavano là al sole per la tintarella... era gente capace anche di stare al sole, di affrontare dei veri disagi, pur di poter ascoltare Gesù. Erano là per Lui!

Anche noi siamo qui per Lui. E a noi oggi Gesù parla con il paragone – la parabola – del seminatore. Chi semina è lui, sempre lui!

La semina è la sua parola, quella che stiamo ascoltando...

Il terreno siamo noi, ma quale terreno?

Gesù con il paragone presenta quattro tipi di terreno, quattro tipi di persone e ci siamo anche noi: vogliamo pensarci su?

La strada: un terreno impenetrabile, come sarebbe la strada asfaltata: non passa niente! Non resta niente di ciò che riceve...

Il terreno sassoso: chi è incostante, comincia a fare qualcosa, dopo aver ascoltato, ma quando è un po' difficile si ferma...

Il terreno tra le spine: come in una siepe di rovi: chi ascolta la Parola, ma – dice Gesù - “la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la Parola, ed essa non dà frutto” cioè chi ha poco tempo per il Signore, non per il poco tempo, ma perché prima c'è tutto il resto: poi se avanza tempo, se è comodo, se c'è soddisfazione, se posso...

Il terreno buono: una Donna ci può essere di esempio, Maria.

Terreno buono, perché ha ascoltato il Signore, si è fidata del Signore, ha cercato di fare come il Signore le proponeva...

E ci è madre per insegnarci, aiutarci a fare come lei.

Quattro atteggiamenti, quattro situazioni di fronte alla Parola di Dio che si potrebbero riassumere così:

la strada: chi a parole dice SI' ma nel cuore dice NO: si-no

il terreno sassoso: chi si regola secondo il SI', ma..

il terreno tra le spine: come chi dice SI', SE...(compromesso)

il terreno buono: è come dire SI' senza aggiunte...

almeno provare, almeno qualche volta, almeno oggi...

Ma, può venire una domanda: è così importante questa Parola di Dio?

Non basta cercare di ascoltare con attenzione qui in chiesa: è già uno sforzo! Perché è così importante ?

Gesù risponde, non io, non noi, che non sappiamo. Gesù risponde con tre affermazioni che ci devono fare pensare:

“La parola di Dio è viva - è una persona, è Gesù stesso - è efficace – fa ciò che dice, non dice per dire, dice per fare e lo fa se trova spazio in te – è penetrante: tocca sul vivo, scava dentro per farti guarire, per farti crescere, per farti vivere!

E' viva, è efficace, è penetrante: dunque non è una buona parola, la parola di un libro, una parola solo da ascoltare, ma “da fare”!

Questa prima parola, dalla lettera agli Ebrei (4,12-13) ripete a distanza di tempo la parola di Isaia, dalla prima lettura di oggi.

“ La parola uscita dalla mia bocca – dice il Signore – non tornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero, e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”.

E' Gesù in persona questa Parola vivente, mandata dal Padre anche oggi, anche a noi: rifiutarlo è rifiutare la vita, il domani !

Perché un'altra affermazione fa Gesù, anche per noi:

“ Cieli e terra passeranno: le mie parole non passeranno” (Mt 24,35) Se non passano, ha ragione lui e alla fine saremo esaminati da questa Parola vivente.

“A Lui noi dobbiamo rendere conto” (Ef.4,13). Ma la nostra vita di ogni giorno è regolata da questa Parola Vangelo o dalle parole della gente (fanno tutti così) o dalle parole della TV, i giornali, i vari settimanali che si comprano e poi si buttano, o è senza una regola, si vive alla giornata!...

Gesù stesso ha spiegato la parabola del seminatore, nel seguito di questo capitolo 13 di Matteo. E all'inizio della spiegazione, Gesù dice queste parole – e sono la terza Parola che raccogliamo -

“Il cuore di questo popolo si è indurito” ,
sono diventati duri di orecchi e hanno
chiuso gli occhi... per non convertirsi e io li
posso risanare” (Mt 13,15)

In altre parole, Gesù dice anche a noi che
siamo tutti un po' sordomuti: sordi
nell'ascoltarlo, muti nel rispondergli...

Sordi: è comodo far finta di non sentire...

Muti: è comodo non rispondere, non
pregare, non impegnarci...

Il guaio è che se sei sordo, diventi anche
muto, peggio: se sei sordo e muto con il
Signore, diventi anche sordo e muto con gli
altri, quelli di casa anzitutto e poi la gente,
specialmente con chi ha bisogno...

Gesù vuole risanarci: lo vogliamo anche
noi?

Bisogna riconoscere che siamo malati,
venire da Lui, ascoltare e “fare come”, fare
la cura, ogni giorno ascoltare di più, pregare
di più, servire di più...

Amen

(15 luglio)



(Mt 13, 24-43)

Anche domenica scorsa Gesù ha concluso con un avvertimento: Chi ha orecchi, intenda!

E oggi lo ripete al termine di questo “vangelo del regno” presentato per mezzo di parabole.

“Chi ha orecchi, intenda!”. Non basta, secondo Gesù, sentirci bene con questi orecchi – se no, chi non ci sente più bene sarebbe meno fortunato degli altri, davanti a Dio: e invece no! Non basta neanche essere o credersi intelligenti, aggiornati, preparati, capaci.

Gesù ripete anche oggi: “ Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25)

Ha orecchi per intendere, secondo Gesù, chi

è “ piccolo”: non solo i bambini, che a volte ci sorprendono con le loro inquietudini: attraverso la loro innocenza e semplicità, parla a volte lo Spirito !

“Piccolo” è chi a qualunque età sa conservare – o ritrovare – le doti migliori dei bambini.

Non “ essere bambini” da grandi, - dice Gesù – diventare come bambini per entrare nel Regno...

“Diventare” significa che non lo siamo più e ci vuole un impegno di ogni giorno per diventarlo

Come bambini significa proprio che, da adulti, ritroviamo la capacità di ascoltare, di dialogare, di lasciarci guidare, di fidarci: come i bambini con papà e mamma.

Ci sono anche i capricci dei bambini: e quelli li facciamo anche noi, a volte, da grandi. Ma ci sono le qualità, gli atteggiamenti dei bambini, e questi dobbiamo ritrovarli.

“Per entrare nel regno” significa: per essere cristiani autentici.

Non solo “per andare in paradiso alla fine “ ma per essere cristiani ora, ogni giorno, perché il Regno è qui, se per regno

intendiamo nel senso giusto, quelle creature “nuove” che seguono Gesù e vivono sempre di più con Lui.

“Chi ha orecchi intenda” : Gesù domanda se vogliamo anche noi imparare un po' di più ad ascoltarlo, a rispondergli, a lasciarci guidare da lui, attraverso il suo Spirito che è in noi fin dal battesimo, a fidarci di lui, in una parola.

Come i bambini che ascoltano, rispondono, si lasciano guidare, si fidano...

“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza” perché noi non sappiamo nemmeno che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili!”

Ogni momento, ad ogni passo, in ogni situazione e circostanza, anche quando noi non lo sappiamo, non ci pensiamo, magari non lo vogliamo, lo Spirito Santo “intercede con insistenza per noi”:

E' Lui, l'orante – colui che prega in noi - e sa insegnarci a pregare - ; è lui la Guida – colui che sa tutto di noi e perciò ci può consigliare e guidare per il meglio – è Lui l' Amico , sempre presente, Colui che ci

possiede dal di dentro, è Lui il Maestro: Colui che sa veramente e può insegnare a “vivere” a realizzare una vita degna di questo nome...

Non dobbiamo tutti riscoprire questo dono e questa presenza viva che è lo Spirito di Gesù in noi? E cominciare a invocarlo di più, “VIENI SPIRITO SANTO”.

Per diventare capaci di ascoltare, di pregare, di fidarci, di lasciarci guidare di più? E subito lo Spirito ci dice le parole di Gesù e ci aiuta a farle nostre, non sono a capirle ma a viverle: “intendere” è proprio questo capire che aiuta a fare come Gesù dice.

Cosa dice oggi, attraverso le tre parabole del Regno?

In breve: grano buono e zizzania che crescono insieme nello stesso campo: significa che in noi e intorno a noi il bene e il male – grano e zizzania – sono come la pasta di cui siamo fatti, di cui è fatta la storia degli uomini, in ogni tempo, dunque anche oggi.

Allora non bisogna stupirsi, o dire che è inutile essere cristiani, o fare le crociate contro i cattivi (chi sono poi?) Ma con la

pazienza di Dio – nemico di ogni intransigenza, impazienza, radicalismo ogni giorno lottare “contro il male facile, per il bene difficile”

O come dice Paolo: “ogni giorno provare a vincere il male con il bene”.

Noi facciamo così?

O condanniamo facilmente gli altri?

E poi: il granellino di senape che cresce fino a diventare un arbusto e il pugno di lievito che riesce a fare fermentare tutta la farina: significano la stessa cosa: cioè che il Regno di Dio – la potenza di Dio che opera oggi , in questo mondo e si serve anche di noi cristiani credenti e credibili – questo Regno di Dio ha una forza irresistibile.

Niente e nessuno ha mai potuto e mai potrà fermare il cammino, la crescita del Regno di Dio.

E' una certezza: e ci sostiene. Ma sempre tenendo presente quella massima indiana che dice: “I mulini di Dio girano lentamente” cioè Dio ama i tempi lunghi , non ha fretta come noi, ma arriva sempre!

Non ha fretta perché sa aspettare chi è rimasto indietro, perché vuole che nessuno

vada perduto, perché è Padre, perché è Dio
– amore .

Forse abbiamo qualcosa da cambiare anche
noi, per somigliargli di più come figli...

Vogliamo pensarci e provare già in questi
giorni?

(22 luglio)



(Mt 15, 21-28)

Se è parola di Dio per chi crede, quella che stiamo ricevendo come una comunione, se è Vangelo cioè lieto annunzio per chi crede, quello che stiamo ascoltando, se è il Cristo che salva chi crede davvero in Lui, Colui che stiamo accogliendo, vivo nella Parola e tra poco vivo nel Pane spezzato e condiviso: se tutto questo è vero, allora si impongono due condizioni per non rendere vano ciò che stiamo facendo, come un rito vuoto di senso e di frutto:

Anzitutto ci vuole un po' di fede sincera: fede "ma di quella!" come usava dire il santo Cottolengo che di fede si intendeva. E avere un po' di fede vera, di fede come Gesù vuole, di fede come quella della donna pagana che abbiamo sentito nel Vangelo, diciamo a Gesù con insistenza:

Signore, aumenta in noi la fede!

Cioè il fidarci davvero di te, cioè il fondare su di te la nostra vita, cioè l'affidare a te la nostra vita, ogni giorno: è questa la fede sincera, non solo quella proclamata nell'atto di fede o vissuta la domenica a messa, ma la fede di ogni giorno...

“Signore, aumenta in noi la fede!” Ma sapendo che “la fede deriva anzi tutto dall'ascolto” cioè dall'accogliere con cuore libero Dio che si fa parola, Vangelo, ascoltiamo, domandandoci che cosa significhi per noi ciò che Gesù fa e dice in questo giorno, anche per noi.

Per questo – ed è la seconda condizione – importa chiarire in quale contesto, cioè situazione, si trova Gesù quando incontra questa donna che lo supplica.

Ecco: Gesù ha avuto una discussione con “alcuni farisei e scribi venuti da Gerusalemme” per rimproverargli che i discepoli suoi “non osservano la tradizione degli antichi: non si lavano le mani quando prendono cibo!” come prescriveva appunto la tradizione inventata dagli uomini...

Gesù ha preso occasione per dire chiaro ciò

che pensa – e non è mai comodo – questo Gesù che dice in faccia – con carità ma proprio per questo con chiarezza – la verità di Dio su quelli che lo ascoltano: “ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia dicendo “questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”. Ed ha aggiunto come norma per valutare ciò che veramente fa bene o fa male: “Ascoltate e intendete! Non è quello che entra nella bocca che rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca – e viene dal cuore – è questo che rende impuro l'uomo!”

Dunque: non il formalismo di chi salva la faccia, ma la sincerità di chi è puro dentro, perché Dio guarda il cuore, non l'apparenza soltanto, come fa l'uomo.

Poi Gesù lascia questo luogo e se ne va in un territorio, noi diremmo “pagano” dove cioè non abitavano Ebrei, nel territorio di Tiro e Sidone, al sud del Libano attuale.

E là incontra la donna pagana che lo invoca: anche qui Gesù incontra il problema del puro e dell'impuro, perché un pagano era considerato “impuro” dai Giudei fedeli osservanti.

E cosa fa Gesù?

Il suo atteggiamento sembra duro, sembra di rifiuto: ma se lo leggiamo meglio, possiamo cogliere il vero senso del suo comportamento:

Anzitutto Gesù precisa: “ Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”: cioè anzitutto per riunire i dispersi del popolo di Dio, Israele; ma perché i “privilegiati” che hanno ricevuto il Signore, non lo tengano per se, come un privilegio, ma lo condividano con tutti.

E Gesù dà l'esempio: lui, per primo, ascolta ed esaudisce quella povera donna e le fa un elogio che basta da solo a dire tutto: “Donna, davvero grande è la tua fede!”

Noi privilegiati per la fede, che cosa condividiamo?

Allora l'unica condizione che Gesù chiede, l'unica condizione davanti a Dio è la vera fede, una fede sincera e grande! Dunque: per Gesù non ci sono preferiti o raccomandati, non contano l'ebreo o il non ebreo, il religioso o il pagano. Per Gesù conta il cuore sincero, la fede sincera, la carità sincera! Da chiunque venga!

Era del resto già il messaggio del profeta Isaia, cioè di Dio attraverso il profeta,

reduce dalla schiavitù in Babilonia, dove aveva riflettuto sul senso dell'essere “straniero” davanti a Dio. E aveva concluso: per Dio nessuno è straniero, estraneo, lontano. Siamo noi, sono gli uomini di ogni tempo e terra a dividere le persone, a emarginare, a distinguere e separare... invece il Signore dice “anche gli stranieri li condurrò sul mio monte santo”, anche per loro c'è posto nella mia casa, nella famiglia dei figli di Dio...

Ma resta per noi una domanda: e per noi, nel nostro cuore, nelle nostre scelte, nei nostri comportamenti, nel nostro vivere quotidiano in famiglia e fuori: c'è posto per gli altri? C'è posto anche per chi non la pensa come noi? C'è posto e attenzione anche per chi è “meridionale” o “straniero” o “di colore” oppure questo basta per distinguerci e restare lontani: non tocca a me “non sono dei nostri” .

Un esame di coscienza si impone: e insieme un cambiamento di mentalità e di atteggiamenti... se no non siamo cristiani! Così ci aiuti il Signore! E così sia.

(19 agosto)



(Mt 16, 13-20)

Ultima domenica di Agosto: tempo di rientro, per molti, dalle cosiddette vacanze; tempo di ripresa che invita a guardare avanti, ad un nuovo anno...

In questo preciso momento della nostra storia personale e comunitaria, anche Gesù ci invita a “fare il punto” a vedere, cioè, a che punto siamo, non solo come gente che lavora, gente che ha una famiglia e degli impegni e dei fastidi, ma come gente che dice di credere in lui, di essere cristiana, come suoi discepoli.

Essere cristiani dovrebbe proprio essere questo: vivere la nostra vita di famiglia, di lavoro, i nostri impegni e fastidi “in un altro

modo”, con un altro spirito, con una fede che ci sostiene, con una speranza che ci anima, con una carità che ci spinge...

Ecco: per questo Gesù, come allora ai suoi discepoli, comincia a domandare oggi a noi: Per la gente, chi sono io, Gesù? Per la gente, c'è posto per me?

Allora gli hanno risposto un po' di tutto: La gente dice che sei questo o quell'altro, tutto meno ciò che sei veramente...

Oggi, cosa potremmo dire? Per tanti, tu sei importante, purché non disturbi troppo... per altri, sì, tu sei un grand'uomo, ma del passato; sì, tu hai detto delle cose giuste, fatto delle cose belle, ma oggi noi siamo qui, da soli a tribolare, e tu dove sei?

Altri ancora – e sono molti soprattutto tra quelli che detengono il potere dei mezzi di comunicazione – parlano, scrivono, programmano, vivono e insegnano a vivere, come se tu non ci fossi, senza di te: importante è non parlare di te, o farlo per pura formalità...

Che sia così, non ci stupisce troppo... Lui, Gesù, lo sapeva già fin da allora. Non per niente Giovanni ha scritto nel suo Vangelo:

“Gesù Dio fatto uomo è venuto nel mondo che è suo, ma i suoi non lo hanno accolto”
Ma ecco che Gesù rifà la domanda stavolta più precisa, più pertinente, più diretta: “ Voi chi dite che io sia”?

Cioè: Ma per voi, per ciascuno e per tutti voi, chi sono io? Che fiducia merito?
Che spazio ho io nella vostra vita?

Ciascuno di noi è interrogato in prima persona, ciascuno deve rispondere personalmente. Ed è una domanda che Gesù non fa per se: quasi per il piacere di sentirsi elogiare, come forse faremmo noi.

E' una domanda – chiave, per fare il punto per noi, per vedere a che punto siamo nella nostra vita di fede, nella nostra crescita cristiana...

La domanda ai discepoli, quel giorno di 2000 anni fa, non è rimasta senza risposta, anzi quel giorno è stato come un momento decisivo per gli apostoli e per la nostra fede.

Pietro risponde come credente, come un discepolo, noi diremmo come un cristiano, uno di noi, ma parla anche a nome degli

altri e la sua risposta – approvata da Gesù pienamente – diventa fondamento della nostra fede, dice chi deve essere questo Gesù vivente e presente anche per noi:

“Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente!”

E' troppo grande questa risposta per essere solo di un povero pescatore. Difatti Gesù replica: “Beato te, perché non hai scoperto questa verità con le tue forze, ma essa ti è stata rivelata dal Padre mio che è in cielo”!

Ma è anche troppo grande e decisiva questa risposta, per passare sopra come cosa ovvia e risaputa...

Pensate: dopo che per secoli gli ebrei avevano atteso il Messia promesso dai profeti e mandato da Dio, ora questo ebreo, Simon Pietro, lo riconosce presente: Tu sei il Messia (perché Cristo significa proprio Messia).

Cioè sei colui che noi abbiamo atteso, colui di cui abbiamo bisogno, colui che ci porta la verità e i doni di Dio, colui che viene per salvarci! Ormai non c'è più un altro Messia, l'unico vero Messia sei tu!

Ma Pietro aggiunge: “Tu sei il Figlio del Dio vivente!” Non solo un uomo mandato da Dio, con tutti i poteri di Dio, ma tu

stesso sei il figlio di Dio, sei Dio con noi, sei Dio fatto uomo per tutti, per sempre, perché il mondo sia salvato per mezzo di te! “Tu sei il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente, Dio con noi” ! Da allora la vita di Simon Pietro e dei discepoli si decide per Cristo, nonostante alti e bassi dovuti ai limiti dell'uomo.

Ma ormai la vita è per Lui, il senso della vita è Lui: e daranno tutti la vita per lui, morendo martiri, eccetto Giuda il traditore.

Viene da domandarci: per chi è la nostra vita, quanto della nostra vita è per Cristo, quanto del nostro tempo, del nostro impegno, di ciò che siamo e che abbiamo!

Ma Gesù dice a Pietro, personalmente qualcosa di grande, che sarà per sempre: Tu sei Pietro – cambiandogli nome gli affida una missione – su questa Pietra – Roccia io fonderò la mia Chiesa, le potenze del male non prevarranno contro di essa; a te darò i miei poteri: ciò che tu leghi o sciogli è come fatto da me, è ratificato anche in cielo”.

Duemila anni fa questa promessa a un povero pescatore, di fronte a un gruppo di

poveri discepoli!

E dopo duemila anni Pietro è ancora vivo, oggi in Giovanni Paolo II, e sono ormai 267 i Papi che hanno continuato la missione di Pietro.

Un grande dono a noi, Chiesa e al mondo intero, questo che Gesù ha fatto attraverso Pietro, quello che fa anche oggi attraverso il successore di Pietro.

Perché “Vicari di Cristo” sono tutti i vescovi, come dice chiaramente il Concilio (Lg 27) ma il successore di Pietro , il Papa, ha come vescovo di Roma un incarico e una missione e un dono: di essere – dice ancora il Concilio – nel modo più autorevole (Lg 23) : - “Il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli”.

E' lì per unire, come Cristo vuole, è lì per confermare nella fede i fratelli come Cristo gli ha detto.

Quando il Papa visita i popoli e le nazioni, va dovunque come Colui che unisce, Colui che conferma nella vera fede cristiana, non per altro...

Noi siamo la Chiesa fondata su Cristo, la

Roccia, ma anche su Pietro : ma noi lo ascoltiamo il Papa? Preghiamo per lui? Collaboriamo con lui a costruire l'unità tra tutti, a seminare il Vangelo con la nostra vita e la nostra parola?

E' anche questo che Cristo ci domanda, oggi: e a Lui dobbiamo rispondere, perché a Lui dobbiamo rendere conto della fede ricevuta.

Amen!

(26 agosto)



(Lc 7, 11-17)

Le Parole di Dio sono “incarnate”: Gesù è la Parola fatta carne; anche i santi, ognuno per la sua parte è questa parola fatta carne...

Ci parla attraverso queste parole perché possiamo capirle meglio e incarnarle di più.

Oggi la parola di Dio si chiama Monica, la santa mamma di s. Agostino (lo ricordiamo domani), la nostra Patrona presso Dio.

Per capire meglio questa parola e per incarnarla di più nella nostra vita, cogliamo alcuni spunti di questa vita santa ...

Chi è Monica? Una donna che viene da Tagaste (attuale Algeria) dove è nata nel 331, e morirà a Ostia presso Roma nel 387, a 56 anni (quando Agostino ne ha 30)

Suo marito: Patrizio: tre parole lo presentano: pagano, violento, dissoluto. Eppure preghiera e pazienza di Monica

ottengono che nel 371, poco prima di morire, si faccia battezzare e diventi cristiano, anche lui maturato per la fede di Monica...

Hanno tre figli: una figlia di cui non sappiamo il nome, e due figli.. Navigio e Agostino.

Una donna che vive da cristiana la sua condizione di moglie e di madre vedova; la lunga pazienza col marito Patrizio e la lunga attesa con il figlio Agostino, il più difficile dei tre...

Ad Agostino soprattutto si dedica con premura, affetto e fede... anche se non è ancora cristiano, lei gli insegna a conoscere Gesù Cristo e lo fa con la parola resa persuasiva dall'esempio della vita.

Voglio ricordare una prima espressione, detta da Agostino a proposito di questa sua madre, che gli aveva insegnato come cristiana: “ Avevo troppo bene imparato la lezione da Monica, per poter fare a meno di Gesù...”

Che mamma catechista! Di queste abbiamo bisogno anche oggi...

Eppure è un figlio sbandato , prova di tutto, è in ricerca, prima a Cartagine, la città che

gli dava illusione; poi non gli basta e lasciando in pianto Monica, Agostino salpa per l'Italia, prima a Roma, poi a Milano. E Monica piange, ma non si arrende, da vera madre cristiana.

Nel 385 – due anni prima della sua morte, Monica ha 54 anni e Agostino 28; Monica viene anche lei in Italia a cercare quel figlio che non può perdere, perché sente nella sua grande fede che il Signore ha su di lui un progetto diverso...

E a Milano Agostino incontra e ascolta Ambrogio – vescovo – e per 2 anni partecipa, lui maestro acclamato da tanti – alle omelie di Ambrogio perché sente che lì trova la verità che cercava...

Ma anche Monica incontra Ambrogio che le dice quelle parole sante – tra santi si intendono bene! - “non può andare perduto questo figlio che costa tante lagrime!”.

E nel 387, finalmente, Agostino riceve il battesimo: cristiano adulto – a 30 anni – ma soprattutto convinto... poi sul finire dell'estate di quello stesso anno, pensano – madre e figlio – di tornare in Africa, a casa...

Ma i progetti di Dio non sono mai i nostri...

E ad Ostia, presso Roma, Monica si ammala. Sembra solo febbre , ma in pochi giorni si aggrava ed è la fine...

In una meravigliosa pagina del suo capolavoro “Le confessioni” Agostino, nel libro IX – descrive pregando questi ultimi giorni e ultimi momenti di sua madre...

Agostino tornerà in Algeria: là sarà fatto sacerdote e vescovo di Ippona: un grande padre e maestro della cristianità di tutti i tempi... il sacrificio di Monica ha portato frutto...

E' la vita di Monica stessa che parla, anche se accennata brevemente, come deve parlare la nostra vita a chi ci vede, ci incontra, ci ascolta o anche ci sfugge...

Raccolgo solo per concludere alcuni richiami per me e per tutti:

Perché non conoscere meglio questa grande figura di donna e di santa? Conoscerla è la prima condizione per volerle bene, invocarla come patrona e imitarla come modello così attuale!

Monica non è italiana, anche se è morta in Italia e la sua tomba è a Roma nella chiesa di S Agostino. Una donna algerina merita tanta riconoscenza anche da noi italiani di

oggi... e non potremmo dimostrare un po' di
riconoscenza anche con una attenzione
nuova ai fratelli e sorelle “stranieri” che
vivono da queste parti e sono più soli? Si
sta progettando un centro di accoglienza
per questi fratelli stranieri: tanti potrebbero
prestare un po' di servizio: basta dirlo...

(27 agosto)



(Mt 16, 21-27)

Inizio di Settembre, vengono alla mente le parole – invito di quella poesia che si studiava a scuola: “Settembre! Andiamo, è tempo di migrare...”

Andiamo! E' tempo di ... ciascuno potrebbe dire la sua, tempo di tornare, le ferie sono finite, tempo di lavorare, e tra poco la scuola; in ogni caso , è tempo di

Tempo di camminare, dice Gesù oggi a noi, come a tutte le comunità cristiane riunite nel suo nome; tempo di camminare forse di sveltire il passo perché siamo in cammino e Gesù stesso ce lo ricorda, con il richiamo al traguardo: “ Il figlio dell'Uomo verrà nella gloria”

Cioè si farà incontrare in persona a faccia a faccia, prima alla fine del cammino di ognuno di noi, al momento della nostra morte, poi alla fine del cammino

dell'umanità, quando tutti saremo là di fronte a lui e lui “renderà a ciascuno secondo le sue azioni”.

Notate? Non dice “A ciascuno secondo le sue parole, secondo i soldi che ha, secondo i titoli e il prestigio”: ma “secondo le sue azioni”, perché, ce lo ricorda ancora lui “non chi dice Signore Signore”, ma chi fa la volontà del Padre mio entrerà nel Regno, sarà dei suoi, avrà parte con lui...

Tempo di camminare, dunque; camminare seguendo lui ogni giorno, camminare insieme, aiutandoci nel cammino di ogni giorno; camminare facendo con amore la volontà del Padre, quella che è per noi ogni giorno...

Se lo vogliamo ascoltare, Gesù ci invita oggi a una verifica seria, guardando al cammino fatto e a quello che resta da fare, anzitutto in questo nuovo anno insieme, anche come comunità cristiana... perché possiamo illuderci di camminare, e siamo seduti; possiamo credere di essere cristiani, e Lui ci dice: non ti conosco, cioè non ti posso riconoscere come mio discepolo, se ragioni così, se vivi così...

Possiamo illuderci: anche Pietro che

seguiva Gesù si illudeva e a lui Gesù rivolge quella parola dura: tu mi sei di scandalo, sei per me Satana, cioè un inciampo, un ostacolo, un freno, altro che camminare insieme!

Perché si illudeva? Perché la sua mentalità non era ancora cristiana, e per un affetto istintivo verso Gesù cercava di fargli fare come voleva lui, Pietro, la via più facile, non quella della croce, non come voleva il Padre – Dio.

Non lo facciamo anche noi, tante volte? Crediamo di voler bene e freniamo e diventiamo ostacolo, perché vogliamo che sia come sembra a noi, vogliamo che gli altri siano come li pensiamo noi.

Allora, una verifica seria per non illuderci... E' anzitutto una verifica della nostra mentalità lo dice chiaro Gesù a Pietro: “ Tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini” e ce lo richiama Paolo l'apostolo che ha vissuto ciò che dice: “non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mentalità. Pensare secondo gli uomini... conformarsi alla mentalità di questo mondo: si equivalgono e sono la

negazione dell'essere cristiani, come fanno tutti, come dice il giornale o la televisione... come propongono tante canzoni.

Già, ma Cristo cosa ne dice? E se sei cristiano, non è lui il nostro metro per giudicare, per scegliere? E' già questa la "croce" che lui ci propone, quella di non farci padroni di noi stessi, tanto meno degli altri, ma di accettare per amore Lui che comandi nella nostra vita ogni giorno, in famiglia, come fuori...

E Gesù dice chiaro come lui valuta, come lui pensa, ci dà un criterio "base", quello che lui ha seguito e ora propone a chi lo vuole seguire.

Dice: Ricordati, chiunque tu sia, qualunque sia la tua età, la tua condizione di vita, ricordati: "Se vuoi salvare la tua vita, la perdi, ma se accetti di perdere la tua vita per me, la trovi, cioè la realizzi davvero"...

"Se vuoi salvare la tua vita, la perdi" Se sei buono solo per te, se tu sei al centro dei tuoi pensieri e della tua premura, se prima ci devi essere sempre tu, poi magari gli altri, se non disturbano troppo; se tutto ti è dovuto ma tu agli altri non devi niente o ben poco, se cerchi anzitutto una vita di

comodità e di successo; se i tuoi soldi, il tuo tempo, le tue capacità sono per te, soltanto e soprattutto: allora ricordati che stai sprecando la tua vita, la butti via, mentre credi di salvarla!

Ma se invece accetti, per amore, non solo di Cristo o degli altri, ma per volerti bene sul serio, per amare davvero te stesso, se accetti di perdere la tua vita per Cristo, la trovi, sarà tua davvero, la realizzi sul serio!

Perdere la tua vita, cioè farne dono, come ancora ci ha detto Paolo poco fa “offrite la vita come sacrificio vivente... è questo il vostro culto spirituale”, questa è la vera fede vissuta, questa è la vera messa dei cristiani, quella che si vive a casa, nella prova, ma offrendo non solo soffrendo...

(2 settembre)



(Mt 18, 15 – 20)

Abbiamo pregato, poco fa, ripetendo più volte tra le strofe di quella preghiera che è il salmo: Fa che ascoltiamo, Signore, la tua voce!

Vogliamo davvero ascoltarla? Non solo sentirla con l'udito, ma accoglierla con il cuore?

Perché la voce che ascoltiamo ci trasmette la parola di Gesù, vivente e presente tra noi. Ce l'ha ripetuto adesso: “dove due o più sono riuniti nel mio nome, lì ci sono io in mezzo a loro!”

Ma ascoltare vuol anche dire: ricordare quello che il Signore ci ha già detto e collegarlo con ciò che oggi ci dice.

Perché ogni domenica non è un episodio a sé, è una tappa di un cammino che

continua.

Anche il Vangelo ci è proposto con una lettura continuativa, un po' per domenica.

Quest'anno - lo sappiamo – ascoltiamo il Vangelo secondo Matteo, ora siamo al capitolo 18. Ma quello che conta è ricordare che Gesù ci sta proponendo, volta per volta, il suo programma e ci sta indicando a poco a poco il suo cammino: quello che è da vivere e da fare lungo la settimana, ogni giorno.

Allora proviamo un momento a ricordare che cosa Gesù ci ha proposto in queste ultime domeniche, perché è un messaggio unitario: una parola va unita all'altra, per capire il Vangelo di oggi.

Partiamo da quella parola solenne di Gesù a Pietro.

L'apostolo ha fatto la sua professione di fede in Gesù: “Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente!”

E Gesù a lui: “Tu sei Pietro, e su questa pietra – Rocca – io edificherò la mia chiesa”.

Gesù rivela il suo progetto: il progetto di Gesù si chiama Chiesa.

Non Chiesa – edificio, non sarebbe fondata

su Pietro.

Ma la Chiesa vivente, fatta di persone. E proprio della Chiesa Gesù continua a parlare... Ma se oggi questa Chiesa vivente siamo anche noi, che cosa ci dice e ci propone Gesù? Come ci vuole? Cosa ci chiede?

Possiamo racchiudere in tre affermazioni la risposta di Gesù e lì troviamo il programma da vivere, per essere fedeli a lui.

Chiesa secondo Gesù è anzitutto
COMUNITA' DI CREDENTI.

Tra poco diremo: Credo... Diremo la nostra fede cristiana, non una fede qualunque, non solo una fede politica o umana, fede in certi valori, in certe realtà... Ma fede cristiana, quella di Pietro che ripete anche oggi: Tu, Dio, sei il nostro Padre e Creatore, tu, Cristo, sei il nostro fratello e Salvatore.

Tu, Spirito Santo, sei il nostro Amico e Consolatore.

Tu, Chiesa, sei la nostra famiglia, il nostro popolo, famiglia e popolo di Dio che ancora cammina sulla strada del mondo, verso la vita piena, quando saremo pienamente nel Regno di Dio, in cielo, e una cosa sola con lui e con tutti!

Comunità di credenti: ma cerchiamo di conoscere meglio la fede che professiamo? Per esempio, nel nuovo anno che stiamo avviando, vogliamo approfittare di qualche occasione, proposta anche qui in comunità, per approfondire la nostra fede cristiana? Chiesa, secondo Gesù, è **COMUNITA' DI FRATELLI** : non solo una associazione, un movimento, un club, quel che volete alla maniera umana.

Ma una famiglia, comunità di fratelli e sorelle, nati dallo stesso padre, Dio, attraverso lo stesso sangue di Cristo, per mezzo del battesimo e dei sacramenti della fede.

Così si distinguevano i primi cristiani, ancora pochi in mezzo a un mondo pagano: “Guarda come si vogliono bene! Era il loro distintivo e i non credenti, i pagani lo vedevano così bene! Guarda come si vogliono bene! Come dei veri fratelli!

E noi? - perché a noi è fatta questa domanda. E noi, che fratelli siamo ogni giorno, non solo in famiglia o tra parenti. Ma tra cristiani, sul lavoro, nei rapporti quotidiani, ad ogni livello.

Possono dire di noi: Guarda come si

vogliono bene?

Non: Dicono di essere fratelli e poi ... Ma lo dimostrano con i fatti... Gli altri prima di me... E chi ha più bisogno, prima di tutti gli altri.

Ma Chiesa, secondo Gesù, è ancora **COMUNITA' DI FRATELLI CHE SBAGLIANO MA SI AIUTANO A CORREGGERSI** , perché si vogliono bene sul serio.

Cristo non ha scelto solo i buoni, non ha voluto una Chiesa di pochi, la chiesa dei perfetti, di quelli che non sbagliano mai.

Ma una chiesa di fratelli che sbagliano e lo toccano con mano ogni giorno! Perché cominciamo sempre la Messa chiedendo perdono “al Padre e a voi, fratelli?” perché ogni volta abbiamo dei debiti da pagare e lo riconosciamo...

Ma oggi Gesù insiste su un passo avanti: fratelli che sbagliano, sì, ma si aiutano a correggersi.

Non: si condannano, si giudicano, si criticano, si dividono... Ma: si aiutano a correggersi, a rifare la pace, a riprendere il dialogo, ad andarsi di nuovo incontro...

Correzione fraterna, si chiama, cioè da fratelli, perché ci vogliamo bene davvero. Non è da fratelli tacere quando bisogna parlare; tra coniugi, tra genitori e figli, ma anche dovunque viviamo...

E' un impegno serio che tocca tutti e tutti i rapporti che viviamo.

Oggi basti questo per interrogarci e per proporre.

Amen!

(9 settembre)



(Mt 18, 21-35)

Oggi è una domenica diversa dalle altre”
Ha detto così la prima notizia del giornale
radio, stamattina. Io allora ho ascoltato:
chissà perché è diversa dalle altre questa
domenica? E la risposta, sapete?
Perché oggi comincia il campionato di
calcio di serie A, tutto qui.

Invece per questa nostra comunità cristiana
di Santa Monica è una domenica davvero
diversa dalle altre, e lo deve essere, ne
abbiamo tanti motivi!

Diversa perché ci ritroviamo: a poco a poco
la comunità si è ritrovata in questa
settimana, dopo le ferie.

Ora sono riprese le scuole e anche la
famiglia parrocchiale si ricompone, per
riprendere insieme il cammino di un anno.

E' ancora una domenica diversa perché, attraverso la presenza dei padri Tizzani, missionari in Argentina la nostra comunità celebra questa eucarestia con la comunità di Villa La Angostura, dove essi lavorano: insieme ascoltiamo il Signore, insieme rendiamo grazie.

Insieme riceviamo il Signore e insieme siamo mandati, tutti missionari perché cristiani, dovunque ci chiama ogni giorno il nostro impegno.

Ma celebriamo anche l'Eucarestia, cioè il sacrificio di Gesù e nostro in comunione di fede e di carità con tutta la chiesa, nostra famiglia, in particolare con la chiesa sofferente, la chiesa che ha diritto alla nostra premura, prima di tutti gli altri...

La chiesa che soffre qui vicino a noi, nelle nostre case e nei nostri ospedali; la chiesa che soffre dovunque si fanno acuti i problemi: dei rapporti tra le persone e tra le classi sociali; i problemi di chi non ha lavoro o non trova casa, di chi non ha neanche il necessario per vivere dignitosamente: e chi in questi mesi scorsi ha incontrato tanta miseria, chi ha visto con

i propri occhi i poveri più abbandonati, per esempio in India, ci richiama a quella parola di Gesù che proprio oggi risuona qui per noi: “Se stai per portare all'altare la tua offerta – stai celebrando la messa – e lì ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te – cioè che tu hai un debito verso qualcuno – lascia lì la tua offerta vai prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono al Signore”.

Se hai un debito verso qualcuno, dice il Signore: non parla dei debiti verso i creditori da cui abbiamo acquistato qualcosa e non abbiamo ancora pagato o finito di pagare... Non è questo.

Invece è il debito che Gesù oggi chiama con un nome preciso: perdono.

Perché Gesù ci sta richiamando in queste ultime domeniche al suo programma: se siamo sua chiesa, sua famiglia nata nel suo sangue attraverso il battesimo e i sacramenti della fede, se siamo sua chiesa qui dove viviamo ogni giorno: ecco come ci vuole Gesù per riconoscerci “suoi” Chiesa, cioè : Comunità di credenti, comunità di fratelli, comunità di persone che sbagliano tante volte ma si aiutano a correggersi come

fratelli che si vogliono bene, comunità di fratelli che, perdonati dal Padre si perdonano tra di loro: essere Chiesa, cioè essere cristiani e cattolici, vuol dire in concreto, tutto questo.

E' il programma di Gesù, è il programma della comunità cristiana e il programma di questa nostra comunità di santa Monica, se vuol essere davvero chiesa, la chiesa di Cristo, dunque la presenza viva e visibile di Cristo che oggi, continua a vivere e salvare anche attraverso di noi.

Fratelli che perdonati dal Padre, si perdonano tra di loro: oggi in particolare è questo il Vangelo di Gesù per noi: Cristo paga per noi con il suo sacrificio perché anche noi abbiamo la forza di pagare il nostro debito verso la nostra famiglia e la nostra comunità.

Riceviamo il perdono di Dio soprattutto attraverso il sacramento del perdono, e anche qui i sacerdoti sono a disposizione ogni settimana... ma riceviamo il perdono per avere la forza di perdonare, di pagare il nostro debito, il debito dell'amore che dona e perdona, che accoglie e condivide

concretamente, dell'amore che si mette a disposizione e collabora nella comunità...

Debito di collaborazione: il notiziario di oggi ci richiama un'occasione “giornata insieme “ di domenica prossima a Chieri, casa della pace.

Perché dalla collaborazione deve nascere nei prossimi mesi a santa Monica un vero consiglio parrocchiale pastorale: cioè la collaborazione resa ordinata e stabile attraverso quell'organismo che si chiama consiglio pastorale.

Per fare posto a tanti nella comunità e per cercare insieme come arrivare a tutti...

Facciamo che l'invito di Gesù ci trovi disponibili e generosi. Amen

(16 settembre)



(Mt, 21 , 33 – 43)

E' la stagione della vendemmia. E anche il Signore oggi parla con linguaggio agricolo, come tante volte nella Bibbia, parla della vigna, della “sua vigna”.

Non per chi ha una vigna, soltanto, o per chi fa vendemmia, o per chi pensa a fare un buon vino per la sua cantina.

Parla a tutti noi, a tutti i cristiani, a ogni comunità cristiana: perché la vigna del Signore siamo noi, il suo popolo. E Dio parla di questa vigna per dire anzitutto la sua delusione.

Si aspettava uva buona e trova uva selvatica. Cioè, spiega il profeta con un gioco di parole evidente nel testo originale, ebraico. “Dal suo popolo Dio si aspettava giustizia, ed ecco invece spargimento di sangue. Si

attendeva rettitudine, ed ecco invece grida di oppressi”.

La delusione di Dio viene dal primo popolo di Dio, Israele. E Gesù con questa parabola descrive la storia del primo popolo di Dio.

Dio se lo è preparato con una lunga amorosa pazienza, attraverso secoli di amorosa pazienza: è la lunga vicenda di Dio fedele e del suo popolo infedele.

Manda i suoi profeti a questo popolo – a questi vignaioli – non li ascoltano, anzi li fanno fuori... manda allora il figlio, Gesù stesso, ma – cosa inaudita – anche lui è preso, cacciato fuori dalla città Gerusalemme e ucciso su una croce.

Gesù annuncia chiaramente la sua vicenda personale, mentre dice alla gente questa parabola.

Ora, attraverso Gesù, la vigna di Dio passa ad altri vignaioli, il dono di Dio è passato anche a noi, attraverso il dono della fede, per cui siamo qui e ci riconosciamo figli – eredi di Dio, fratelli e sorelle tra noi, per amore servi di tutti.

Conclude Gesù: “A voi sarà tolto il regno di Dio la vigna e sarà data a un popolo che la farà fruttificare.”

Infatti ha dato anche a noi questo dono, ha affidato anche a noi la vigna che è la sua chiesa, siamo la sua chiesa siamo insieme responsabili di questa vigna di Dio.

Viene una domanda: e di noi Dio non ha motivo oggi di essere deluso? Come facciamo fruttificare il dono ricevuto? Quali frutti portiamo nella vita quotidiana: di giustizia, di rettitudine o di ingiustizia o di oppressione?

Ce lo domandiamo, perché noi non siamo migliori degli altri e perché non basta aver ricevuto la fede gratis per essere a posto.

Di noi: ciascuno personalmente; di noi famiglia, di noi comunità cristiana, di noi popolo che vive una storia comune ed è responsabile di questa storia.

Di noi, Dio non ha motivo, oggi, di essere deluso? E non solo Dio, ma anche gli altri! E non solo loro, ma anche noi! E' una domanda che sarà utile richiamare a noi stessi: più di una volta...

Ma ce la facciamo qui, soprattutto a livello di comunità cristiana.

Dio è deluso quando i figli non vivono da figli, i fratelli non vivono da fratelli. Se siamo davvero figli con lui, se siamo

davvero fratelli e sorelle con noi, con tutti: è così che dobbiamo esaminarci. Israele non ha ascoltato i profeti, ha rifiutato Gesù. I profeti sono quelli di ieri e quelli di oggi. La Bibbia è la voce dei profeti di Dio. Quanto ascoltiamo questa parola di Dio?

Quanto vogliamo conoscerla di più? Occasioni ne abbiamo, basta volerlo, anche nella nostra comunità...

Ma anche la storia di oggi è la voce dei profeti di Dio. Ciò che avviene ogni giorno, per chi sa leggere e ascoltare, porta l'eco di un messaggio di Dio. Dio vive nella nostra storia, familiare e sociale e parla attraverso questa storia. Ma quanto ci aiutiamo a cogliere questa voce, quanto ci domandiamo seriamente: Signore, che cosa vuoi dire, che cosa vuoi che facciamo?

Abbiamo alcune occasioni subito, in questi giorni, per aiutarci a cogliere ciò che Dio vuole dalla sua vigna, dai suoi vignaioli, da noi di santa Monica. Le ricordo per andare al concreto:

Oggi nel pomeriggio, presso la parrocchia Assunta Lingotto ci incontriamo, le comunità cristiane della zona, per un secondo momento di assemblea...

Da domani, è con noi il vicario del vescovo per la città...

Da domani si avvia il nuovo anno catechistico; il cammino di una comunità che vuol crescere nella fede e nell'impegno...

Santa Monica comunità cristiana, sarà gioia di Dio e dei suoi figli o delusione per Dio e per tanti che attendono? Dipende anche da me...

Anche una goccia diventa mare, ma se sta da sola secca ed è inutile.

(7 ottobre)



Giornata missionaria

E' il Signore Gesù che ci sta parlando attraverso voci diverse e testimonianze diverse.

E' Gesù, il missionario del Padre, Colui che parla, Colui che salva, Colui che chiama e Colui che manda.

Chiama e manda anche noi oggi, come ci ha chiamati dal nostro battesimo, ma con una missione da vivere di più ogni giorno...
Chiama anche me...

E ci affida oggi tre parole che vogliono riassumere il senso pieno di questa giornata e dare slancio nuovo alla nostra “missione”
SE SIAMO CRISTIANI, NON SIAMO SOLO UTENTI, MA RESPONSABILI DELLA FEDE RICEVUTA.

Cristiani utenti sono quelli che riducono la fede alla messa della domenica, a qualche gesto sporadico, quelli che vedono nella

parrocchia la stazione di servizio dove ricevere quando occorre, e non invece dove servire...

Cristiani responsabili invece sono quelli che imparano a mettere il segno di eguaglianza = tra cristiano e missionario.

Sei cristiano, hai ricevuto gratis la fede, il dono più grande? Devi dividerla, devi fare anche tu la tua parte, devi fare della tua vita una missione, dove vivi ogni giorno... tocca anche a te non basta ripetere “Venga il tuo regno” ma domandarci : e tu cosa fai, come vivi, perché venga ?

SE SIAMO CRISTIANI, NON SIAMO SOLO “BATTITORI LIBERI” MA RESPONSABILI INSIEME: SIAMO CHIESA!

I cristiani “ battitori liberi” sono quelli che fanno anche qualcosa, quando gli va bene, quando gli fa comodo, e soprattutto solo con chi gli va bene. Sono cristiani “individualisti” .

E invece, essere Chiesa, vuol dire essere famiglia, essere responsabili insieme, come si diceva una volta: “ uno per tutti e tutti per uno”...

Perché così ci vuole Cristo, il capo del

corpo che è la Chiesa.

Non ciascuno la sua chiesuola, il suo gruppetto chiuso ma un'unica grande famiglia, dove ciascuno è importante, necessario. Essere Chiesa vuol dire: dove si uniscono le forze, dove non esiste: Noi e Voi, ma solo Noi.

Non pochi che fanno tutto: non è chiesa, non è giusto e non è possibile...

Ma molti che fanno ciascuno un po' senza nascondersi dietro ai soliti: non sono capace, non posso, non tocca a me, "e gli altri?"

Responsabili insieme, come comunità missionaria, famiglia mandata a tutti per portare il Signore Gesù, dovunque, attraverso tanti modi, tante occasioni, tante iniziative da gestire e gestire insieme...

SE SIAMO CRISTIANI LO DOBBIAMO DIMOSTRARE CON I FATTI

C'è una settimana missionaria, per esempio, c'è un invito particolare a tutti, ci sono proposte concrete, anche uscendo dalla chiesa, anche nel salone, come abbiamo sentito prima.

Ma soprattutto c'è la Parola di Gesù che ci

giudica, cioè misura la nostra fede quando ci ripete: LA TUA FEDE, LA VOSTRA FEDE SENZA LE OPERE E' MORTA.

La fede attende una risposta personale, una risposta di ogni nostra famiglia, è una risposta che dobbiamo dare insieme come comunità .

(21 ottobre)



(Mt 22, 34-40)

Venerdì sera abbiamo vissuto un momento significativo della settimana missionaria, che oggi si conclude.

Durante la serata missionaria di venerdì, tra i presenti, - un bel numero di ogni età, - è tornata più volte una domanda: E adesso, che cosa dobbiamo fare?

Proprio perché le domande si fanno cercando una risposta, proprio perché era una domanda di una comunità, la nostra, eccoci qui, al termine della settimana missionaria, a rifare la domanda che deve essere di tutti e di ciascuno: E io, cosa devo fare? E noi, cosa dobbiamo fare?

Gesù era presente venerdì sera, tanto che siamo partiti dalla sua Parola... Lui ci ha ripetuto: “la fede senza le opere è morta!” E ci ha affidato una missione, la sua:

“ Andate per le strade in tutto il mondo, c'è un posto per ciascuno alla mia mensa!”

Gesù ha sentito la nostra domanda, ha visto la nostra buona volontà; per questo oggi, qui ci risponde. Risponde a tono alla domanda di ciascuno e di tutti: che cosa dobbiamo fare? Con una risposta ripetuta due volte: amerai... amerai! Amerai il tuo Dio... amerai il tuo prossimo... il tuo Dio con tutto il cuore, il tuo prossimo come te stesso!

E' abbastanza chiaro e potrebbe bastare, ma vale la pena che ci fermiamo un momento a pensarci su per non fraintendere.

Intanto, il comando di Gesù ripete il comando già dato da Dio al suo popolo, proprio là al monte Sinai quando è nata l'alleanza, il patto di amore di Dio con il suo popolo e del popolo con il suo Dio.

Anche oggi, come allora, il comando di Dio è questo: amerai!

Non: dovrai sottostare a dei comandamenti impossibili, non: farai per forza. Non: farai se ti conviene, e neppure: farai quello che ti pare...

Ma se sei cristiano, il comando è uno solo: Amare, cioè donarti, come il tuo Dio che è

amore, e si fa dono a tutti, sempre e totalmente, anche oggi qui a noi.

Amare Dio o amare il prossimo? Si è perso tanto tempo lungo i secoli a discutere e a distinguere, vita attiva o vita contemplativa?

Pregare o agire?

Amare Dio o amare il prossimo?

Gesù è chiaro: amare Dio e amare il prossimo, pregare e agire, vita di preghiera e vita di servizio.

Insieme, non separate; non puoi amare Dio se non ami il prossimo, ma anche: non puoi amare il prossimo, veramente e con perseveranza, se non ami Dio.

Il Vangelo, non solo questo passo, è chiarissimo a questo riguardo (basterebbe vedere la prima lettera di Giovanni e la lettera di Giacomo)

Abbiamo detto altre volte, ma ritorna qui, come in sintesi la risposta:

DIO PRIMA DI TUTTI E DI TUTTO. GLI ALTRI PRIMA DI ME !

Ma noi siamo bravi a interpretare a modo nostro, a ridurre come ci va bene anche la legge di Dio. Ecco, perché Gesù fa sua, come vangelo, e ci ripropone oggi, la prima

pagina che abbiamo ascoltato, la pagina della prima alleanza dal libro dell'Esodo.

Così dice il Signore... che cosa dice?

Ancora una volta risponde alla nostra domanda: cosa dobbiamo fare per amare; Dio cosa ci dice di fare?

Le sue scelte, dice il Signore.

E le scelte di Dio sono chiamate per nome: il forestiero, la vedova e l'orfano e l'indigente, cioè chi ha bisogno.

E' una risposta così pertinente, proprio oggi, qui per noi.

Accogliere il forestiero, cioè chi è straniero tra di noi, chi è immigrato, chi si trova estraneo per qualunque motivo. Accogliere cioè fare spazio, dare attenzione e aiuto...

Ma come non pensare ai “forestieri” delle missioni, su cui dobbiamo aprire gli occhi? Accogliere questi è comando del Signore!

Anzitutto, che nessuno si senta estraneo tra di noi, anche in famiglia, anche nei gruppi, anche nella comunità, per causa nostra.

Il consiglio pastorale parrocchiale a cui ci prepariamo ha bisogno di tante persone disponibili per diventare il consiglio di famiglie.

Ma poi: accogliere questi stranieri dell'India, dell'Argentina e quanti il Signore ci farà incontrare... è accogliere Lui!

Accogliere la vedova e l'orfano. Chi vive in situazione di vedovanza, di solitudine e sovente è oggetto di sorrisi se non di proposte umilianti! La vedova, chi è solo e non può difendersi, non ha chi lo sostenga... e l'orfano, bambini, ragazzi senza una famiglia, senza affetto. E noi possiamo accogliere qualcuno come già parecchie famiglie fanno anche tra di noi?

L'adozione a distanza può essere un primo passo.

Accogliere l'indigente, chiunque ha bisogno: quanto bisogno di un po' di affetto, quanta solitudine anche tra noi, quanti anziani che si sentono inutili e abbandonati!...

Come accoglierli di più?

Amare è accogliere per condividere. Uscire da noi stessi per accorgerci degli altri che ci stanno accanto. E condividere è metterci a disposizione, non dando il superfluo, quello che non serve più a noi, - quanti scambiano la parrocchia per il deposito degli stracci che non servono più! - ma imparando a

dividere con altri ciò che crediamo nostro e invece non è solo per noi e dobbiamo restituire...

L'abbiamo ricordato l'altra sera, come ora facciamo in conclusione con le parole di un illustre teologo moralista e testimone dei nostri tempi, d. E. Chiavacci: “Ricordati: quello che tu hai e di cui il povero manca, non è tuo, è del povero! Tu ce l'hai per darlo a lui! E' il succo del Vangelo , era lo stile della Chiesa dei primi secoli! Dare oggi, è restituire ciò che non hai dato prima di oggi! Dare dei tuoi soldi ma prima ancora dare di più te stesso, il tuo tempo, il tuo cuore, la tua capacità: perché alla fine troverai solo ciò che avrai dato: questo sarà tuo per sempre”! Amen!

(28 ottobre)



(Mt 25, 1-13)

Noi facciamo presto a dimenticare. Non sempre per cattiva volontà, qualche volta per distrazione, qualche volta anche perché ci fa comodo...

Per esempio: abbiamo cominciato Novembre con due forti richiami: la festa dei santi, il ricordo di tutti i defunti.

Ma dopo pochi giorni è già tutto passato troppo presto e tutto rischia di restare poco utile per la nostra vita di ogni giorno...

Ecco perché il nostro Signore Gesù viene a “fare memoria” viene a richiamarci proprio ciò che noi rischiamo così presto di dimenticare.

Ci dice anzi tutto che anche noi, sia come persone singole sia come famiglie e comunità, assomigliamo a quelli a cui si rivolge oggi la parola di Dio: chi sono?

Sono i cristiani dei primi tempi, quelli di Tessalonica, a cui si rivolge Paolo l'apostolo, e quelli a cui si rivolge Matteo riportando appositamente la Parabola delle 10 ragazze, 5 sagge e 5 sbadate.

Noi assomigliamo a loro quando, come loro, siamo dubbiosi sulla sorte di chi muore: e dopo?

Cosa capita dopo? E c'è un dopo?

O quando, come loro, rallentiamo il passo come credenti, ci sediamo, perdiamo l'entusiasmo dei tempi migliori e forse “tiriamo avanti” solo più così, stanchi, delusi, “come quelli che non hanno speranza” dice il Signore, attraverso l'apostolo Paolo.

“Lo sposo tarda ad arrivare” E noi ci addormentiamo.

E proprio a noi il Signore Gesù, il Risorto, il Primo dei risorti, viene incontro anche oggi, ci trova così, ma non vuole lasciarci così, perché ci vuole bene davvero e poi dà tutto e con noi vuole condividere tutto e per amore: questo è il dono che ci attende!

Cosa ci sarà dopo? “saremo per sempre con il Signore: con il Signore e con tutti quelli che sono con il Signore, quelli che ci hanno

preceduto, non nella morte, ma nella vita, la vita eterna.

Saremo per sempre come in una festa di nozze in cui lo sposo è Gesù e noi siamo come la Sposa, l'umanità che Cristo ha sposato facendosi “come noi per farci come lui”.

Ha ragione Paolo di dire ai suoi fratelli nella fede: Anche a noi: “Fatevi coraggio a vicenda”, con queste parole della fede, con questa speranza certa, per non essere più “come quelli che non hanno speranza”. La nostra speranza certa si chiama Cristo Gesù e Paolo aggiunge :“questo vi diciamo nella parola del Signore: lui ci ha dato la sua parola d'onore con la prova della sua risurrezione. “Noi crediamo – conclude l'apostolo – che Gesù è morto ed è risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù, insieme con lui e così saremo sempre con il Signore”.

Ma allora , come la mettiamo con quelle ragazze che restano fuori, che bussano alla porta dello sposo, ma lui viene a dire loro: “In verità vi dico, non vi conosco”?

Quando il Signore può dirci: “non ti

conosco?” perché lo dice a noi oggi che può toccare anche a noi... Alla fine, ma anche ora, ogni giorno.

Non ti conosco significa: non ti riconosco come mio discepolo, come cristiano, come coppia cristiana, come famiglia cristiana, come mia chiesa vivente. Se provassimo a dirci: quanto di ciò che faccio io Gesù lo può riconoscere ...

Quando non ci può riconoscere come suoi? Proviamo a cogliere alcune brevi risposte da questa parabola, cioè da Gesù stesso:

Quando siamo stolti, invece di essere saggi. Noi crediamo di essere furbi e forse ci illudiamo.

E' saggio, è furbo davvero cioè è “sapiente” come ci ha detto la parola della Sapienza, chi “sa vivere”.

Non: chi sa stare al mondo, sa come “arrivare” dove vuole con qualunque mezzo, ma “sa vivere” in modo da accumulare per la vita eterna, non solo per questi quattro giorni.

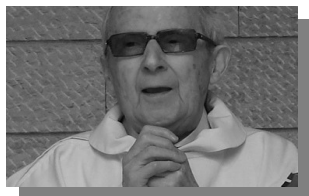
Sa vivere chi sa donarsi e sa donarsi chi sa amare: è la sapienza che viene da Dio e noi la riceviamo attraverso la Parola di Dio e i sacramenti della fede, anche qui oggi.

Non ci riconosce il Signore come suoi quando “siamo senza olio” per la nostra lampada che deve sempre ardere: è la fede ricevuta nel battesimo questa lampada, e l'olio è l'alimento della fede, ciò che fa crescere la fede, ciò che manifesta la fede, la rende visibile a tutti.

Ci vuole una “scuola di fede” attraverso la Parola di Dio, condivisa nella comunità e in famiglia.

Ecco, per esempio l'occasione degli incontri sulla Bibbia che cominciamo qui da noi martedì sera alle 20,45 e ogni martedì sera, è olio per la lampada, è “scuola della fede”: ma poi ci vuole insieme “la pratica della carità”: si impara a vivere e si vive così, con la carità, il dono di Dio che ci rende dono sempre di più...

(11 novembre)



Solennità di Cristo Re dell'Universo (Mt 25, 31-46)

Il calendario civile, quello che abbiamo appeso in casa, prevede ancora un mese, prima del nuovo anno.

Invece il calendario cristiano, quello che regola per i cristiani il cammino dell'anno al seguito di Cristo, dalla sua venuta sulla terra al suo ritorno, è all'ultima pagina.

Oggi è l'ultima domenica, questa è l'ultima settimana.

Con domenica prossima, un nuovo anno, che ricomincia con l'avvento e con il Natale (un mese oggi sarà Natale).

Ultima domenica, ultima settimana: è naturale che siamo invitati oggi a guardare avanti: all'ultimo giorno: l'ultimo giorno della nostra vita personale e l'ultimo giorno della storia del mondo ...

E all'ultimo giorno sta davanti a noi una Persona che tutti incontreremo: Gesù Cristo.

Oggi lo sentiamo chiamare: Re dell'universo.

E' un modo di dire chi è per l'uomo e per il mondo questa persona umana e divina, che è nel nostro tempo ed è di ogni tempo; che vive nella nostra storia quotidiana, ma è oltre la storia, è al termine di tutta la storia degli uomini, come è al principio.

Re dell'universo: vuol proprio dire questo: Gesù Cristo è il Primo, è l'Ultimo, è il solo Necessario!

Il Primo: perché “tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui” anche noi, anche la nostra vita: lui è la fonte, la radice, il Primo.

E l'Ultimo: perché Dio ha affidato a lui ogni cosa; ha dato a lui ogni potere in cielo e in terra; ha dato a lui di giudicare ogni vita e tutta la storia; alla fine di ogni esistenza terrena ciascuno lo incontra come giudice; alla fine del tempo e della storia umana, tutti lo incontreremo, tutte le genti saranno davanti a lui, come il gregge davanti al pastore, e a lui spetterà dire l'ultima parola.

Il Primo, l'Ultimo, e per questo l'unico
Necessario!

“O Cristo ci sei necessario!” pregava nella
sua grande fede, papa Paolo VI...

Necessario, perché tutti e tutto ci possono
essere utili, ma Gesù è indispensabile!

Come questa ultima domenica ci deve
richiamare all'essenziale!

Noi che così facilmente ci perdiamo dietro
le voci, i richiami, le suggestioni delle
persone, delle realtà umane, così spesso
secondarie e inutili!

Basta l'attrattiva di un Salone dell'auto-
mobile e tutti corrono e si fanno un dovere
di andarci, se no non siamo all'avanguardia,
non possiamo dire la nostra... E si spende
per avere, non per dare!

Basta l'opinione corrente, chi si impone di
più, con i mezzi di comunicazione, basta
che si imponga quella moda: e per noi
diventa “da fare, da comprare, se no non
siamo” à la page”!

O Cristo, tu ci sei necessario! Tutto utile,
tutti utili, ma solo Lui necessario! E gli
altri, e il resto, è utile se non ci priva di Lui,
adesso e alla fine , quando sorgerà l'ultimo
giorno e sarà per sempre! La vita eterna o la

pena eterna. Con Cristo per sempre sarà la vita eterna o senza di lui per sempre: se ci è necessario, come faremo? Ecco l'inferno che Cristo non vuole, ma ne parla chiaramente per guidarci alla vita: l'inferno: essere per sempre senza Cristo, senza l'amore, senza la speranza, senza la possibilità di essere noi stessi! ...

Allora Cristo ci viene incontro anche oggi perché per sempre è lui la nostra pace, vuol essere lui la nostra gioia per sempre: è Colui che ci vuole bene sul serio e personalmente: la prova è che dà la vita anche per me, anche oggi, ogni giorno se lo voglio, lui è qui, lui è per noi, come Parola e Pane che fa vivere, come Perdono che fa guarire, come Prossimo che è Cristo accanto a te ogni giorno per dare e chiedere..

Ci viene incontro per aiutarci anche oggi ad aprire gli occhi ed ad aprire il cuore, mentre siamo ancora in tempo.

Aprire gli occhi per vedere meglio ciò che è giusto; aprire il cuore per fare di più ciò che è bene, quel bene che dura per sempre, non quello che passa e forse ti lascia la bocca amara...

Vedere giusto: come possiamo se guardiamo solo con gli occhi della stampa, con gli occhi delle varie TV o dei rotocalchi per cui si spende e poi si butta, quanto potrebbe salvare una vita, per esempio in Etiopia, in India o anche vicino a noi?

La giornata della stampa cattolica che oggi ricorre è un richiamo anche per questo ... Non possiamo – dice il vescovo in un messaggio – ragionare da cristiani, se ogni giorno beviamo solo a fonti laiciste... non possiamo farci una coscienza cristiana che regola tutta la vita, se ci lasciamo guidare solo dai maestri che fanno l'opinione pubblica dove Dio non c'entra, Cristo non si nomina e la fede, se mai, è una faccenda privata che non tocca la vita...

(25 novembre)



Solennità di Maria Immacolata **(Lc 1, 26-38)**

C'era tanta nebbia ieri sera, stanotte, stamattina...

Passando in questa nebbia pensavo tra me che oggi è un po' così: oggi è festa, ma noi, tanti, continuiamo a camminare nella nebbia, distratti e frettolosi... non ci accorgiamo che sopra c'è il sole, che non c'è solo nebbia, che non è vero che non sappiamo dove stiamo andando... che non siamo soli...!

Ma noi siamo così distratti che la voce di Dio stenta ad arrivarci!

Così frettolosi che non sappiamo più fermarci ad ascoltare, a riflettere, a pregare, a riprendere fiato e speranza. Siamo così freddolosi – ma è il cuore che ha freddo tante volte! - così freddolosi che non abbiamo forse più fiducia... e si trascina la

vita...

Oggi è festa: vuol dire che un po' di luce filtra in mezzo a questa nebbia della nostra vita quotidiana, un po' di azzurro ci invita a guardare in alto e a sperare, un po' di sole è capace di riscaldarci il cuore e ridarci vita... Perché è la festa di una Donna. Si chiama Maria... Non la festa di una verità di fede, astratta, che noi forse non capiamo e in fondo non ci interessa.

La festa di una Donna che è anche una Santa: dunque una DONNA RIUSCITA non secondo il metro umano, ma secondo il criterio di Dio che dovrebbe diventare anche il nostro, se siamo credenti sul serio... Anzi, una Donna che è la prima tra i Santi dopo Gesù, - la chiamiamo “Regina di tutti i Santi”, ma soprattutto una Donna che è nostra Mamma!

Gesù l'ha scelta per sé come sua mamma quando ha deciso per amore di venire a stare con noi e pagare per noi con la sua vita, perché ritrovassimo la strada di casa, verso Dio, anzi perché potessimo diventare figli come lui, figli di Dio, eredi di Dio! E lo siamo per il battesimo e per sempre!

Gesù l'ha scelta per sé questa Mamma, la

più bella perché la più buona, ma non l'ha tenuta per sé, lui è sempre Amore che condivide.

E dalla croce dicendo a Giovanni l'apostolo: Ecco tua Madre, e a Maria : Ecco tuo figlio, l'ha data anche a noi.

Vera Mamma dei cristiani, vera Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio che siamo anche noi qui comunità cristiana di Santa Monica.

Dunque: festa di Maria, festa di famiglia!

Ma cosa vuol dire in particolare che oggi è la festa solenne dell'Immacolata Concezione di Maria?

Possiamo dire così: è la festa di Dio che dice “Sì” a Maria e di Maria che dice “sì” a Dio; abbiamo sentito “Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te!” Dio dice “Sì” a Maria prima ancora che nasca, un “Sì” totale e perenne, per cui Maria è salvata dall'amore di Dio, prima ancora di nascere liberata da ogni peccato, senza peccato.

Maria non è però un robot, un burattino nelle mani di Dio.

Maria può scegliere come creatura libera: non tra il bene e il male, come noi, ma tra il

bene e il meglio, tra il meno e il più. E Maria risponde: Eccomi, sono la serva del Signore, si compia in me la tua Parola!

E ogni giorno vive questo “Sì”: Eccomi, sono la serva del Signore, la serva per amore!

Ma se è nostra Madre, noi in che cosa le somigliamo?

Ecco, a ciascuno di noi Dio ha detto di “Sì” quando ci ha creati, ma soprattutto quando con il battesimo ci ha fatti a pieno titolo suoi figli e suoi eredi. Ci ha detto di sì dopo di allora tante volte, anche oggi, ogni volta che ci conserva la vita e ci accetta come figli e ci dona il suo figlio Gesù come Parola, come Pane, come Perdono, come Comunità – Chiesa , come prossimo...

E il nostro “Sì”? Abbiamo pregato poco fa : “Aiutaci a venire incontro a Te in santità e purezza di spirito” Soprattutto in questo avvento da vivere con intensità e impegno...

Venire incontro a Te, quando veniamo in Chiesa, (con l'impegno della puntualità e della partecipazione attiva), quando preghiamo, quando riceviamo i sacramenti in questo tempo...

Ma veniamo incontro a Te quando ci

veniamo incontro da noi, quando ci lasciamo toccare da quella domanda che tu ci fai soprattutto in questi giorni: Dov'è tuo fratello?...

Veniamo incontro a Te come Maria, quando non ci nascondiamo dietro le maschere del nostro egoismo e sono anche tradotte in parole davanti a noi... ma apriamo gli occhi e il cuore per accorgerci anzitutto di tanti che soffrono intorno a noi – forse in casa nostra? - e cerchiamo di impegnarci subito in qualche modo – meglio se insieme – per compatire, sollevare, aiutare, dividere con altri la spesa che vorremmo fare solo per noi e per il nostro Natale...

Maria è questo raggio di sole nella nebbia che ci opprime, la ringraziamo e la invociamo. Preghiamola di più!

Ma lei chiede che anche noi, suoi figli, impariamo un po' da lei a dire di più con i fatti: Eccomi, sono a servizio per amore!

E sarà un po' di sole, un po' di calore, un po' di speranza dovunque passiamo!

E così sia!

(8 Dicembre)



(Mc 1, 1-8)

In questa seconda domenica dell'Avvento cristiano, cioè del cammino “ incontro al Signore che viene” risuonano, come nuove, le prime parole del “Vangelo di Gesù secondo Marco”.

Una pagina di questo Vangelo è già stata anticipata domenica scorsa, ma il vero inizio è oggi: Ed è un richiamo ed un invito: richiamo alla serietà del Vangelo di Gesù Cristo: non ci sono altri evangeli per vivere sul serio da cristiani, cioè per realizzare sul serio la vita e personale, e familiare e sociale...

E' il Vangelo che resta vero per tutti e per sempre! Duemila anni sono lì a dimostrarlo! Ma qual'è nella vita quotidiana il nostro vangelo, quello che seguiamo, secondo cui viviamo?

Un richiamo, dunque, all'inizio di un nuovo

anno cristiano, un nuovo anno di cammino. E insieme, un invito: se questo Vangelo secondo Marco da oggi ci accompagnerà fino al prossimo avvento 1985, non sarebbe bello e giusto che quest'anno prendessimo come impegno, anche in famiglia, di leggerci a poco a poco tutto questo Vangelo, il più breve, il più semplice e anche il più adatto per un cammino di fede, verso una fede più adulta e consapevole?

Potrebbe essere questo un impegno, per fare subito un passo incontro al Signore che ci viene incontro come Parola Viva...

Vangelo vuol dire buona notizia, lieto annuncio.

Ogni volta vuol essere questo.

Qual'è la buona notizia che ci porta oggi?

E' unica, questa buona notizia, ma espressa da tre voci diverse, come abbiamo già sentito, in tre modi diversi:

“Consolate, consolate il mio popolo! Dice il nostro Dio” E' la buona notizia del profeta Isaia da parte di Dio, ad un popolo da cinquant'anni esiliato, lontano dalla sua terra... Oggi è buona notizia per noi, in questo esilio terreno, durante questo lungo, faticoso cammino quotidiano...

Ma qual'è questa consolazione? E' solo una buona parola di conforto? Anzi! “Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza... come un pastore egli fa pascolare il suo gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri”.

E' troppo bello per essere vero? E' una fantasia del profeta? E' soltanto un bel sogno?

No! ecco allora la seconda voce che annuncia questa lieta notizia e la chiama per nome !

“Vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio!”

La lieta notizia è qui, è lui, che viene , che è già qui, e chiede se lo vogliamo accogliere...

Non per caso abbiamo pregato con le parole del salmo: Ascolterò che cosa dice Dio , il Signore, egli annuncia la pace per i suoi fedeli, la sua salvezza è vicino a chi lo teme”...

La consolazione fatta persona, la lieta notizia fatta persona è qui: è Gesù Cristo figlio di Dio!

Ma noi siamo tentati di dire: se fosse qui... perché non fa giustizia, perché lascia che le

cose vadano così...?

Ed ecco allora la terza voce che porta la lieta notizia: E' Pietro apostolo e primo Papa che dice ai suoi contemporanei e dice a noi : “ Il Signore non ritarda nell'adempire la sua promessa, come certuni credono, ma usa pazienza verso di voi, perché non vuole che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”

Fin qui la proposta di Dio, la sua mano tesa, il suo venirci incontro oggi e qui, il suo stare con noi per liberarci e guidarci, E noi che cosa dobbiamo fare? La risposta 'è molto chiara, da parte dello stesso Signore: “Preparate la via del Signore!” Lo dice Isaia al popolo che attende la liberazione, lo grida con le stesse parole Giovanni al popolo che attende il vero Messia.

Preparare la strada al Signore perché possa venire, che cosa significa per noi questa settimana, ogni giorno, dove viviamo?

Fare più spazio al Signore: spazio di ascolto, spazio di preghiera, spazio di perdono, dato e ricevuto, spazio di impegno per togliere ciò che capisco che non è cristiano in me, e per mettere qualcosa che manca: per esempio meno accontentare me

stesso e cercare di accontentare di più altri, accanto a me; meno soldi spesi per me a Natale e più attenzione a dividere con chi soffre in questo Natale...

E fare più spazio ai fratelli: “Dov'è tuo fratello? Rimane lì come una domanda che non possiamo più ignorare... E' il Signore che interroga anche noi... quanto gli altri sono ancora “gli altri” e non “il mio prossimo” di cui interessarmi come un fratello, una sorella?

Non puoi accogliere come fratello Gesù se non sei disposto ad accogliere come fratelli quelli che Gesù identifica con se stesso: “L'avete fatto a me!” Natale o è accogliere tutto Cristo, lui povero e i suoi poveri, o è un'illusione!

(9 dicembre)



(Gv 1, 6-8, 19-28)

Pochi giorni ed è Natale. Oggi, 16 Dicembre, secondo la tradizione cara ai cristiani, comincia la novena del Natale: gli ultimi 9 giorni di preparazione...

Ma quale Natale vogliamo noi quest'anno? A quale Natale ci stiamo preparando?

C'è il Natale dei consumi, lo sappiamo bene. Se è bello scambiarsi gli auguri e anche manifestare con un dono i nostri sentimenti di amicizia, di gioia, di riconoscenza, non è logico per dei cristiani spendere solo per noi e per i nostri!

Dobbiamo fare attenzione, perché noi non siamo diversi dagli altri.

E il nostro vescovo, in una lettera per il Natale pubblicata su “ La Voce del popolo” di questa settimana, richiama tutti i cristiani a questa seria verifica.

Dice tra l'altro: “ Il Natale questo ci ricorda;

il Signore viene ancora, ma il Signore deve essere accolto... C'è il pericolo che invece di essere accolto, il Signore venga ulteriormente allontanato, attraverso i riti di un Natale consumistico e godereccio, attraverso l'esplosione degli egoismi che costituiscono per tanti il clima della festa"... E' il Natale dei consumi, che più diventa consumistico meno è cristiano!

E c'è il Natale di un giorno: come una pausa in cui si fa festa per un momento, si è “ più buoni” (così si dice) per un giorno, ma poi tutto diventa come prima...

Ancora il Vescovo, portavoce di Gesù che viene, per la Chiesa torinese osserva:

“ E' proprio il caso di parlare di conversione! Non si tratta di compiere soltanto un gesto generoso per Natale, non si tratta per esempio soltanto di destinare qualche cosa di nostro per il bene degli altri.

Si tratta invece di un mutamento di mentalità, di un mutamento di cuore. Si tratta soprattutto di convincersi che la società deve rinnovarsi e deve rinnovarsi cominciando da me, da noi, noi cristiani, ai quali il messaggio del Vangelo è stato proclamato per la misericordia di Dio con

tanta assiduità e con tanta continuità!

Vale la pena raccogliere ancora per noi alcuni passi di questo messaggio del vescovo, perché sia Natale, sia Natale per tutti, sia un Natale cristiano, sia un Natale che dura: è questo il vero Natale a cui dobbiamo prepararci.

Dice ancora il nostro vescovo :

“Le autorità hanno le loro responsabilità e io prego il Signore perché li illumini, li renda consapevoli e li aiuti a non lasciarsi imprigionare da degli interessi che non sono quelli del bene comune.

Ma è soprattutto a noi cristiani che io mi rivolgo”!

E aggiunge, come aprendo il cuore di pastore, anche alla nostra comunità: “L'esperienza di ogni giorno mi mette a contatto con giovani che cercano lavoro, con famiglie che cercano casa, con operai che soffrono la tribolazione della cassa integrazione, che trepidano per l'incertezza del loro domani... E questa esperienza mi permette di dire a tutti, a voce alta, che non possiamo continuare così!

Non è giusto essere cristiani - o pretendere di essere cristiani, - e continuare con un

modo di vivere che cristiano non è!

Non soltanto perché troppe leggi del Signore sono ormai violate e questa violazione è diventata costume di vita, anche tra i cristiani. Ma anche perché il rispetto dei fratelli è trascurato!”

“Ognuno di noi – conclude il vescovo – è obbligato in prima persona a gesti concreti per eliminare queste stridenti situazioni; dove c'è chi ha troppo e chi ha troppo poco; chi spende come e quanto vuole e chi non ha neanche da arrivare a fine mese; dove c'è chi ha possibilità notevoli e chi non ha nessuno che gli dia una mano...

Gesti concreti e duraturi che ci permettano di non mettere più i nostri piccoli interessi e la nostra comodità davanti alle necessità di tanti meno fortunati di noi! Allora sarà Natale!

Un Natale che facendo posto a Gesù – augura il vescovo anche a noi - dia alla nostra speranza un nuovo coraggio, una nuova generosità; e anche una nuova pace!”

Il nostro cammino verso il Natale 1984 è stato fin dall'inizio stimolato da una domanda, la domanda di Dio al suo popolo: Dov'è tuo fratello?

Oggi anche il vescovo ci aiuta a prenderla sul serio, a buttare le maschere del nostro Natale pagano dove non c'è posto per Cristo, a fare posto a Cristo vivo nei sacramenti, ma ugualmente vivo nei poveri, cioè nei fratelli, nelle sorelle che hanno bisogno accanto a noi.

(16 dicembre)



(Lc 1, 26-38)

Non solo i bambini sognano.. Non solo i giovani.

Anche noi adulti abbiamo dei sogni.. Sentivo ieri qualcuno che diceva: Se stavolta vinco il totocalcio, è la volta che mi faccio una casetta, così e così, e ci metto questo e quest'altro...

Anche Dio ha un sogno! Ma lui ce l'ha da sempre, mentre i nostri sogni sono spesso solo di un momento... E Dio ha un sogno che si realizza , perché “nulla è impossibile a Dio” mentre i nostri sogni il più delle volte restano sogni...

Ma il bello è che il sogno di Dio lui ce lo fa conoscere, perché riguarda noi, anzi ci invita a realizzarlo insieme... E qui chissà perché quante volte noi non siamo più d'accordo!

Qual'è il Sogno di Dio?

Paolo, illuminato dallo Spirito Santo, lo chiama “ il mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le Scritture Profetiche – cioè attraverso la Parola di Dio della Bibbia, per ordine dell'eterno Dio e rivelato a tutte le genti, perché obbediscano alla fede... (Romani 16 25-26)

Qual'è questo mistero ora rivelato anche a noi?

Questo : che Dio vuole – non solo vorrebbe – vuole, e lo può fare, vuole che tutti diventino suoi figli e arrivino a formare una sola famiglia, che tutti siano salvati cioè liberati dal peccato, cioè in fondo dall'incapacità di amare e diventino capaci di realizzarsi in pienezza, nell'amore senza limiti che Dio è e che Dio dà.

Dunque Dio vuole anche per noi la nostra felicità: e per questo manda il suo figlio – Natale è questo dono senza fine e senza limiti - Gesù che si fa bambino da una donna , Maria, e viene per diventare il fratello di tutti, il Salvatore di tutti, attraverso la sua passione, morte e risurrezione, dono condiviso con noi attraverso i sacramenti della fede, anzitutto il battesimo, nostro

Natale come figli di Dio...

Questo è il sogno di Dio, il suo progetto: la nostra felicità con lui e tra di noi, nell'amore, attraverso Gesù.

Ma cosa capita? Abbiamo sentito nella prima lettura biblica che Davide voleva proporre a Dio il suo progetto, non cercare di conoscere e condividere il progetto di Dio.

Signore, io ti farò un tempio, io ti terrò vicino a me, io dirò a questo mio popolo cosa deve fare.. io... io...

Sono le nostre risposte sbagliate, anche a Natale, e tante volte sono le risposte sbagliate della vita...

Quando i progetti li facciamo noi, come va bene per noi, come fa comodo a noi, e poi magari ci chiediamo sù la benedizione del Signore, gli chiediamo che ci aiuti a fare così e guai se non ci ascolta!

Invece il Signore dice a Davide attraverso il profeta Natan (anche a noi la parola di Dio arriva attraverso qualche portavoce, a volte imprevisto, una persona, un avvenimento...):

No, non è questo il mio progetto per te e per questo mio popolo: sarò io che ti verrò

incontro, per costruire il mio regno tra gli uomini, un regno che non avrà fine, attraverso uno che nascerà dalla tua discendenza..

E Dio mantiene la promessa – perché è fedele per sempre – e attraverso il “sì” di Maria ci dona Gesù, Dio con noi, Dio per noi, Dio che tende la mano...

Anche per questo Natale possiamo avere l'atteggiamento di Davide o di Maria, nei confronti del progetto di Dio che ci interroga e chiede una risposta.

O preparare “il nostro Natale” : dove c'è tanta cornice, ma forse manca il più, dove forse vi sono tanti invitati, ma forse manca il festeggiato... E Natale è solo nostro se ci mettiamo tutto, ma non cambiamo niente dentro di noi: e per cambiare bisogna aprire la porta al festeggiato, Gesù, attraverso i sacramenti della fede, soprattutto il sacramento del perdono e la comunione, ma per imparare ad aprire di più la porta al progetto di Gesù su di noi, a fare più posto a lui nella nostra vita di ogni giorno, a cercare di più, anche insieme, che cosa lui vuole da noi, dai figli, per oggi e per domani...

Ecco allora il “suo Natale” : quando c'è Lui,

quando si fa posto a Lui, come Maria. Lei ha un suo progetto di vita, ma ascolta, ci pensa, chiede e poi accetta con amore.:
Eccomi, sia fatta la tua volontà!

Fare posto al Signore, fatto perdono, fatto pane, fatto prossimo, è più Natale se condividi di più, la tua casa, la tua roba, te stesso, e il progetto di Dio va avanti, anche grazie a te.

Per la gioia di tanti!

E così sia.

(23 dicembre)



E' Natale ! Ma se appena siamo attenti a ciò che viviamo, a ciò che capita oggi, viene da domandarci se sia Natale o la strage degli innocenti... Ogni anno la ricordiamo tre giorni dopo il Natale di Gesù. Quest'anno è avvenuta due giorni prima del Natale: la terribile strage di tante persone innocenti su quel treno che viaggiava verso un Natale sereno...

E non possiamo fare come se niente fosse: non possiamo fare Natale senza questi fratelli, le vittime, le famiglie, tanta gente che soffre... E neanche possiamo cavarcela dicendo: Ci siamo di nuovo! Perché non li prendono e gliela fanno pagare, come meritano?

Perché quel Bambino che è tra noi, fratello di tutti, Salvatore di tutti, ci chiede di

fermarci un momento, di riflettere, di cambiare anche noi , perché sia davvero Natale.

Riflettere anzitutto che siamo malati, tutti, siamo una società malata e nessuno può dire: non dipende da me, e nessuno deve dire: non tocca a me.

Questi gesti di brutalità senza nome, questi crimini sono come la spia di un malessere, dicono che siamo malati e che non possiamo guarire da soli.

Le parole anche nobili dei primi responsabili dello stato fanno appello all'unione delle forze, al coraggio a reagire e non arrenderci... Sì, va tutto bene, ma è tutta qui la cura? O non è più seria la malattia e deve essere più seria la cura?

Ecco il Bambino Gesù ci richiama alla nostra responsabilità, in questo Natale 1984 con quelle parole ripetute sovente nelle preghiere dell'avvento, parole semplici in cui è indicata la malattia, ma anche proposta la terapia. Abbiamo ripetuto e chiesto più volte al Signore che viene di "ridarci il senso cristiano della vita", di aiutarci a tornare "al senso cristiano della vita".

Allora malattia è mancanza di questo senso cristiano. Terapia è: tornare a questo senso cristiano della vita.

Andiamo ben oltre il Natale di un giorno, ben oltre le nostre povere parole, e anche ben oltre le nostre povere capacità..

Cosa vuol dire “ tornare al senso cristiano della vita?”

Vuol dire anzitutto: prendere coscienza che oggi manca, forse anche in noi questo senso cristiano della vita e dunque anche del Natale, ridotto a gesti senza senso, a parole vuote, a un giorno o due di illusioni..

E se non c'è, come tornare a questo senso cristiano nella vita di ogni giorno?

Lo diciamo riassumendo così la parola di Dio, di tutto questo avvento: fare più spazio al Signore, fare più spazio agli altri, fare più spazio anche a noi stessi..

Più spazio al Signore: a cosa si riduce per tanti la fede? Cosa significa andare a messa? E perché non ci confessiamo o lo facciamo così di rado? E quale spazio ha la parola di Dio, come guida della vita, come luce sul cammino, come termine di paragone delle nostre scelte?

Quanto è Signore, cioè il primo, colui che

chiamiamo Signore? Che rapporto personale abbiamo con lui? Ma quanto cerchiamo di conoscerlo di più, di farne più esperienza?

Più spazio al Signore porta a dare più spazio agli altri: sarebbe forse stimolante vedere chiaro a quante persone si limita il nostro mondo.. Chi sono gli altri per noi, che spazio hanno, che spazio gli lasciamo,.. che piccolo, povero mondo è forse quello in cui ci siamo rinchiusi, e non c'è più senso allora per la speranza..

Più spazio anche a noi stessi: nel senso giusto . Non per metterci al primo posto – lo facciamo anche troppo - ma per lasciare che venga fuori il mio vero “io” per fermarci e ritrovare noi stessi, per interrogarci sul serio: ma vale la pena vivere così?

Dove sto andando? Ma chi sono io e chi devo essere?

Senso cristiano della vita è aprire la porta a Cristo, agli altri, a noi stessi: non un giorno, una volta, ma come impegno concreto da vivere di più: così Natale lascia il segno di Cristo in noi.

E per arrivarci, per passare dal senso

pagano, materialista, ateo della vita, al senso vero, perciò cristiano, bisogna ritrovare alcuni valori autentici e comuni, bisogna tornare ad alcuni atteggiamenti che incarnano questi valori, cioè bisogna fare alcuni passi ma assieme anche come famiglia, anche come comunità.

Il valore e l'atteggiamento del rispetto per la vita: rispetto per ogni persona, per ogni vita, da quella del bimbo appena concepito a quella del malato, dell'anziano, dell'handicappato.

In ogni vita Cristo nasce, in ogni malato Cristo soffre, in ogni anziano Cristo attende... Quale rispetto abbiamo? Almeno quello che vorremmo per noi stessi? Che valore è per noi la vita degli altri?

Il valore e l'atteggiamento della solidarietà: che vuol dire farci di più carico degli altri, tradurre nel concreto quella parola di Dio: "piangere con chi piange" e oggi chi piange è chi è senza lavoro, chi non trova un alloggio per sposarsi o per la famiglia, perché non c'è posto per loro, come per Gesù; oggi chi piange è chi è solo intorno a noi o lontano da noi, ma sempre fratello e la solidarietà significa: dobbiamo interessarci,

dobbiamo condividere, dobbiamo aiutare, dobbiamo servire...

Il valore e l'atteggiamento della gratuità: basta con il "io ti do, tu mi dai" basta con il farsi pagare anche ciò che è già dovuto, anche la prestazione che devi già dare per giustizia, perché per quello sei stipendiato. Basta con le tante forme di mafia presenti anche tra noi: tutto si paga, il gratis non esiste..

Basta con il malcostume delle tangenti, piccole o grandi che siano! Tocca anche a noi far questa pulizia ed educarci ad un nuovo senso della gratuità: dare per amore, dare senza chiedere il cambio, dare come Cristo che è il "gratis" di Dio, gratis tutto e per sempre!

Che ricevendo questo dono di Dio che è il Signore Gesù vivente, oggi sia davvero il Natale della vita, Natale che lascia il segno in una vita diventata a poco a poco cristiana sul serio: Amen.

(25 dicembre)

Omelie

A pagina:	C'è l'omelia del giorno:
5	08/01 (Mt 2, 1-12)
10	22/01 (Mt 1, 14-20)
16	05/02 (Mt 5, 13 -16)
21	12/02 (Mt 5, 17-37)
26	19/02 (Mt 5, 38-48)
31	26/02 (Mt 6, 24-33)
36	04/03 (Mt 7, 21-27)
41	18/03 (Mc 9, 1-9)
47	25/03 (Lc 1, 26-38)
53	01/04 (Gv 9, 1-41)
59	08/04 (Gv 11, 1-45)
65	13/05 (Gv 10, 1-10)
70	03/06 (Mt 28, 16-20)
75	08/07 (Mt 11, 25-30)
80	15/07 (Mt 13, 1-23)
85	22/07 (Mt 13, 24-43)
91	19/08 (Mt 15, 21-28)

96	26/08 (Mt 16, 13-20)
103	27/08 (Lc 7, 11-17)
108	02/09 (Mt 16, 21-27)
113	09/09 (Mt 18, 15 – 20)
119	16/09 (Mt 18, 21-35)
124	07/10 (Mt, 21 , 33 – 43)
129	21/10 (Giornata missionaria)
133	28/10 (Mt 22, 34-40)
139	11/11 (Mt 25, 1-13)
144	25/11 (Cristo Re dell'Universo)
149	08/12 (Lc 1, 26-38)
154	09/dic (Mc 1, 1-8)
159	16/12 (Gv 1, 6-8, 19-28)
164	23/12 (Lc 1, 26-38)
169	25/12 (Natale)

Un amico racconta:

Ho conosciuto don Beppe nel luglio del 1984.

Passando casualmente (ma nulla succede per caso, mi insegnò più tardi proprio lui) davanti alla chiesa della Parrocchia dell'Assunta decisi di entrare e, appena saliti i gradini che portano alla porta di ingresso, mi trovai di fronte un cartellone che diceva più o meno così: "Campo estivo per giovani e meno giovani in Val Troncea dal ... al ... Per informazioni telefonare al n.".

Essendo stata, la Parrocchia dell'Assunta, la mia Parrocchia molti anni addietro, che ormai non frequentavo più da tempo, ma nella quale avevo vissuto molti momenti della mia adolescenza, e con la quale partecipai, nella mia gioventù, a parecchi campi estivi, proprio in val Troncea, pensai che magari a quel campo estivo annunciato dal cartellone forse partecipava ancora qualcuno del lontano gruppo giovani del Lingotto, di cui feci parte, così mi segnai il numero di telefono.

Alcuni giorni dopo, superato l'ultimo esame universitario delle sessioni estive, mi ritrovai disponibili 10-15 giorni di riposo, periodo all'interno del quale cadeva proprio il suddetto campo estivo.

Anche se dubbioso perché, mi dissi, non conoscerò quasi più nessuno dell'Assunta, ma come spinto da qualcosa di incontrollabile, presi il fogliettino e composi quel numero di telefono.

“Pronto ?” “Sì pronto, buongiorno, mi chiamo Beppe, abito a Moncalieri, ho preso questo numero da ... una volta andavo all'Assunta ... ecc. ecc.”.

“Io mi chiamo sr. Palmina (!) ... il campo è organizzato dalla Parrocchia di S. Monica, in via Vado ... “

“Mi scusi sr. Palmina, ma è un campo per famiglie, per coppie ?”

“No, vieni tranquillo, sono tutti ... scoppiati (!)” (lo ero anch'io).

Andai, ritrovai la cara vecchia baita in cui trascorsi momenti indimenticabili della mia adolescenza, immersa a circa 2000 metri in uno scenario incantevole, con quel silenzio, quei profumi, quelle freschezze che erano rimasti immutati negli anni.

Trovai molti nuovi amici ed amiche; tra questi ce n'era uno che divenne, credo di non far torto a nessuno, forse da subito il mio amico più grande, più vero: don Beppe.

Fu da subito un amico speciale, che si trasformò per me, in poco tempo, in fratello maggiore capace di fraterno richiamo e correzione e, soprattutto, guida spirituale, che non lascerò più fino alla sua morte.

É difficile elencare tutto quello che mi colpì di lui ma, era la prima volta che incontravo un ministro di Dio così immerso in Dio, così pieno di Dio, e al tempo stesso così presente nel presente.

Era un uomo pieno di Spirito e di grazia di Dio, che però non teneva per sé, ma che trasmetteva con la sua parola e con la testimonianza del suo agire a chiunque lo avvicinava.

Mi colpì il suo prendersi cura di te, il suo farsi carico dei tuoi problemi, partecipando veramente e intensamente alle tue difficoltà, ai tuoi dolori; mi colpì come mi sentivo sollevato, trasformato, dopo una confessione con lui perchè lì ti trasmetteva, ti donava parte della sua capacità (che era immensa)

di aver fiducia in Dio, di fidarti di Dio. Capii, anzi sentii, attraverso lui, la grazia sacramentale.

Mi colpirono le sue omelie; mai in passato mi era capitato che un'intera omelia mi arrivasse direttamente al cuore, che mi chiamasse in causa, che mi scuotesse (e a volte percuotesse) ma che al tempo stesso mi donasse calma, serenità, capacità di discernimento e voglia di ripartire con l'impegno cristiano.

Era la grande capacità di don Beppe di attualizzare la Parola; “che cosa la Parola di Dio mi dice, mi spinge a fare, oggi, qui, dove vivo, dove lavoro, dove mi trovo ogni giorno” andava più volte ripetendo quando eravamo ai gruppi da lui guidati.

E ancora “guai se la Parola di Dio ci scivola addosso come l'acqua sulle piume di un'anatra!”

Mi colpì la sua grande umiltà; diceva “Dio prima di tutto, gli altri prima di me” ... e così si comportava!

In 24 anni durante i quali l'ho frequentato, anche assiduamente, non ricordo una

situazione in cui parlando prevalessesse di lui l'“io”; era così troppo attento ai bisogni degli altri che non aveva spazio per proclamare il suo “io”.

Era un grande musicista ma, forse perché lui, erroneamente, non si considerava tale, non lo disse mai né tentò mai di dimostrarlo.

Recentemente mi è capitato in vacanza di trovarmi a scegliere dei canti per la messa con un signore della provincia di Roma, il quale mi dice “facciamo l'Alleluia di Cerino, che per me è uno dei più belli”... forse non molti lo sanno, ma alcuni brani dei libretti di canti liturgici che troviamo in chiesa sono stati scritti e composti da don Beppe!

Mi colpì la sua capacità, una determinata volontà a cogliere e valorizzare che cosa c'è di buono nel prossimo, piuttosto che andare subito a correggere ciò che non va.

Diceva che su un foglio bianco è più facile cogliere la presenza di macchie nere piuttosto che vedere quanto c'è ancora di bianco; ma che noi dobbiamo sforzarci di vedere il bianco, perché “è partendo da ciò

che unisce e non da ciò che divide” che si cammina come fratelli e si costruisce il regno di Dio.

Mi colpì sempre di più, negli anni che seguirono, la sua capacità di ringraziare, il Signore innanzitutto, ma anche il prossimo, chi incontrava, quelli con cui viveva, anche per le cose più piccole.

Mi insegnò a ringraziare il Signore, a cogliere i segni della Sua presenza costante nella vita quotidiana, a rendermi conto di quanti miracoli il Signore fa in essa, senza cercarne o domandarne o aspettarne di eclatanti, di palesemente manifesti.

Mi insegnò che mai e poi mai il Signore vuole il dolore dell'uomo, perché ogni uomo è suo figlio e come tale lo ama con bontà infinita; il Signore soffre con l'uomo, si fa carico dei suoi dolori e delle sue difficoltà, proprio come don Beppe testimoniava quotidianamente con il suo esempio.

Mi insegnò che volere bene ad una persona deve essere uguale a “volere il bene di

quella persona”.

Non posso quindi ora che ringraziare Il Signore per il grande dono che mi ha fatto, di avermelo fatto incontrare e di aver potuto camminare con lui per 24 anni, assiduamente, anche grazie a quell'esperienza di Fraternità, che dura tutt'ora - anche con suor Palmina e suor Francesca - che è stata, come tante altre, una delle sue grandi intuizioni che gli derivavano dall'intensa preghiera e ascolto dello Spirito Santo; un gruppo di adulti (allora) giovani, sposati e non sposati, laici e religiose che, con alcuni precisi impegni (come il ritrovarsi assiduamente per l'ascolto, la meditazione e la condivisione della Parola, e di preghiera e servizio), camminassero uniti per orientarsi insieme alla luce della Parola.

“Tanti doni diversi per l'utilità comune” amava dire don Beppe.

Anche se la sua mancanza terrena è ancora fortemente sentita e sofferta da chi lo ha conosciuto, sappiamo che ora dal Paradiso, insieme a quel Gesù che tanto ha amato e di cui tanto si è fidato, può fare e certamente fa per noi, molto di più.

A noi quaggiù, rimane tutto il bene che ci

ha voluto e l'immensa eredità di gesti, parole e scritti, molti dei quali profetici, che ci ha lasciato; ci rimane però anche il compito di farci, ciascuno secondo le proprie possibilità, nei luoghi e nei modi che lo Spirito suggerirà, portatori, e trasmettitori del tanto che abbiamo ricevuto da don Beppe, così che, come noi abbiamo assaporato la bontà, la sapienza e la misericordia di Dio attraverso di lui, anche altri possano assaporarle un pochino attraverso noi, grazie a lui.

Beppe Coffano





distribuzione gratuita.

Le offerte ricevute serviranno a continuare l'opera iniziata da don Beppe Cerino con le due suore oblate di San Luigi suor Palmina e suor Francesca

A.Z.A.S. e Casa Amica è una associazione di volontariato iscritta al registro provinciale, (ONLUS di diritto) : le offerte effettuate tramite posta o banca sono detraibili fiscalmente.

Grazie!